



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 4/2017

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

Ricordando le vacanze a Grondone

un augurio a tutti di

Buon Natale!



Contiene I.P.

Panetteria
L'antica Bottega



FERRIERE - PC - Tel. 339 5754525

produzione propria gastronomia

TRATTORIA PIZZERIA

BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE



dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166 - Abit. Tel. 0523.922540
PODENZANO - Piazza Italia, 53
tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!*

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it



Editoriale

Buon Natale!

Anche il 2017 ...è passato... è volato... Auguriamo a tutti **Buon Natale** facendo nel contempo un piccolo bilancio dei fatti successi per chiederci dove stiamo andando.

Lo facciamo senza pretese di essere “analisti” o di sapere leggere il futuro, ma ci sembra doveroso esprimere qualche considerazione dopo aver annotato i fatti che succedono sul territorio.

Ferriere “sta rialzandosi” dai gravi danni subiti dall’alluvione del settembre 2015. Personalmente ho subito - come tanti altri - la devastazione della difesa spondale verso la mia proprietà sul Grondana. Nessun minimo risarcimento per un parziale ripristino.

La strada per Selva aspetta ancora la ricostruzione del ponticello in località Folli, la strada del Mercatello in pessime condizioni, i giovani della Pro Loco hanno lavorato sodo per cercare di ripristinare lo stupendo anfiteatro naturale di Lago Moo: piccoli segnali che esigono una maggiore attenzione pubblica verso il povero territorio di montagna.

Una “voglia di vivere”, di “continuare ad offrire un futuro ai nostri paesi” si coglie però dallo sforzo solidale e fiducioso. Le due rassegne dei cavalli e dei bovini sono state la dimostrazione di un attaccamento alla propria terra valorizzando il patrimonio naturale su cui i nostri “padri” hanno costruito la loro vita. In molte frazioni si sono mantenute vive le tradizioni delle feste paesane, ognuna con

una propria caratteristica quasi ad esaltare una tipicizzazione.

Il Comune, con sforzi finanziari, ha sostenuto ed organizzato iniziative turistiche ricreative che incentivano le presenze sul territorio. Un paese che spera nel futuro di aumentare le presenze di famiglie in loco ha fatto bene ad investire in questo e speriamo faccia ancora uno sforzo perchè in tanti scelgano Ferriere perchè offre di più e tutti si sentono a casa propria.

A tutti arrivederci a marzo!

*Prossima uscita di
Montagna Nostra
sabato 24 marzo 2018*



Direttore responsabile:

Paolo Labati labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:

n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.

D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)

Art.1, comma 1

Stampatore:

Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Auguri don Sandro

Don Sandro Civardi, parroco che sul nostro territorio di montagna ha “speso” trent’anni della sua missione sacerdotale con a cuore i problemi sociali, economici, turistici e cristiani della comunità, sta ora - come già riferito a suo tempo - attraversando momenti di gravi difficoltà di salute. Nel rinnovare a tutti la richiesta di una preghiera, pubblichiamo di seguito un’articolo che lo stesso scrisse anni fa, in merito alle difficoltà di salute che ogni persona può attraversare.

Oltre la porta

*L*a sofferenza pone da sempre all’uomo grandi domande: gli altri possono aiutarci, *ma* restano sempre fuori. Il senso del dolore trova luce grazie a Cristo, il Dio - uomo. Nonostante il progresso della medicina, la nostra scienza non riesce a cancellare l’umiliazione dell’uomo ammalato.

E’ la nostra natura limitata e nessuno può avvicinarsi alla vita con superbia, perché è un tesoro fragile e impastato di mortalità. Ogni giorno possiamo incontrarci con la malattia, con la realtà di un corpo che entra nella sofferenza o di uno spirito che si annebbia, per un conflitto che disturba la serenità del cuore.

Siamo pellegrini, ancora oggi, in un “valle di lacrime” e non c’è spot televisivo o filtro di Mago che ci possa liberare da “noi stessi”.

E allora? Allora, quando viene il momento di confrontarci con la nostra sofferenza, d’un colpo, ci troviamo in prima linea con le nostre paure.

“Padre, se è possibile passi da me questo calice” (Mt26,39) è l’invocazione tremante di Dio-uomo, durante la passione, e riassume l’angoscia di tutta l’umanità.

Nel dolore, o ci apriamo a Dio con la luce della fede e della speranza, o sprofondiamo nel pantano della disperazione. Gli altri possono aiutarci, confortarci, prenderci per mano, ma restano sempre... fuori.

L’imprevista malattia è il collaudo di quello che noi siamo e in che cosa crediamo. Se abbiamo il coraggio di accettare il nostro dolore in comunione con Cristo e con la Madonna, vicino alla nostra croce, noi entriamo nella parte viva della Chiesa, in un progetto di santificazione e di redenzione. “Stimo che le sofferenze del tempo presente non possano essere paragonate alla gloria futura che si rivelerà in noi”.

Tutti sappiamo che la società consumistica tende ad emarginare e a coprire le proprie miserie e così, il povero, l’anziano, l’ammalato, il “caduto” lungo la strada, non possono avere voce nella cultura dell’immagine, dell’efficienza e del profitto.

Solo nel segno del Vangelo si trova tempo e ragione per sporcarsi le mani nel fango del prossimo ferito.

Guardiamo oltre la porta: c’è sempre qualcuno che ha bisogno di un “bicchiere d’acqua”, ma con la freschezza della fraternità, ed è l’unica che disseta dall’arsura dell’egoismo.

Don Sandro

P R E G H I E R A

*Dona la tua pace, Signore a tutti quelli che ci hanno preceduto nella fede:
a quanti hanno avuto in dono una lunga carovana di giorni
e a quanti è toccata un'esistenza spezzata nei primi anni di vita,
o nel fiore della giovinezza o agli inizi della maturità.
Che la loro esistenza sia trasfigurata dalla tua misericordia.
Colma della tua gioia, Signore, tutti gli uomini e le donne
che ci hanno amato, stimato, accompagnato
e nei frangenti difficili sono stati un sostegno sicuro,
una sorgente di saggezza, una parola franca e fraterna,
tutti gli uomini e le donne che hanno condiviso i nostri successi,
ma anche le nostre pene, i nostri fallimenti
e ci hanno invogliato a tirar fuori tutto ciò che di buono ci portavamo dentro.
Dona la tua luce, Signore, a coloro che hanno impreziosito
la nostra vita quotidiana con il loro impegno e la loro bontà,
a coloro che hanno fatto crescere la giustizia e la riconciliazione,
donando speranza ai piccoli e ai poveri, a coloro che hanno soccorso
e consolato gli abbandonati e le persone sole, i sofferenti e i disabili.
Regala a tutti una pienezza che ha il gusto dell'eternità.*

Roberto Laurita

Grazie

Gli Ospiti della Cra Alta Val Nure di Farini / Ferriere sono molto grati a Giosuè Logli e Celso Calamari di Ferriere per il pensiero e il prezioso contributo donato e derivante dalla festa "Patate Expo". Siamo lieti di comunicare che grazie a tale gesto si è provveduto ad acquistare un apparecchio medicale elettronico per la rilevazione della temperatura corporea.

Vogliamo ringraziarvi di cuore per la vostra generosità. Sono questi "gesti" che permettono alla Struttura del territorio a provvedere alle piccole e grandi necessità, a questi altruismi che significano l'interesse per la comunità.

Ne siamo molto riconoscenti. Lo staff e gli ospiti della Casa Protetta Alta Val Nure



Le nostre sorgenti:

Le captazione delle sorgenti del nostro territorio che dal 1964 alimentano l'acquedotto Valnure hanno una lunga e complessa storia mantenuta per decenni sotto traccia da chi per trent'anni ne ha avuto interesse.

L'autorizzazione trentennale infatti fu concessa dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1967 a far tempo dal 1964 per un complessivo prelievo di litri 38,69 al secondo. La concessione decade quindi nel 1994. Come l'autorizzazione non fosse decaduta i prelievi non cessano. A Ferriere da tanto tempo si aveva il sentore di accordi, intese politiche e iniziative varie per continuare ad avvalersi delle sorgenti ferrieresi per estendere l'urbanistica nei comuni della vallata. Ciò che non sapevamo era del come poter fare per arginare l'impoverimento ambientale del nostro territorio.

Anni fa, sul quotidiano Libertà appariva la seguente notizia: a Podenzano è stato presentato il progetto di potenziamento dell'acquedotto intercomunale con lavori aventi la finalità di ampliare la dorsale acquedottistica a servizio di Farini, Ponte dell'Olio e Podenzano per poi connettersi con quella di Rivergaro, Gossolengo e Piacenza. Lo scopo, sottolinea il sindaco di Podenzano è quello di consentire il minor utilizzo dei pozzi le cui risorse sono limitate. Il progetto prevede quindi la manutenzione straordinaria delle sorgenti, il rifacimento che le raccorda al serbatoio di Ferriere e di tutta la dorsale della Valle con l'estensione sino a Podenzano. Tale progetto contempla pure l'ottimizzazione dei prelievi delle sorgenti montane per convogliarle in serbatoio di compenso in località Belsorriso di Vigolzone.

In quel contesto l'allora sindaco di Vigolzone rimarca l'importanza dell'area del proprio comune anche dal punto di vista turistico affermando in maniera autoreferenziale: "Il cuore della Provincia merita di essere favorito per una maggiore crescita degli insediamenti." Il che significa che è lecito sacrificare la Montagna e privilegiare la Pianura.

Per Ferriere è troppo. Così decidiamo di fare in modo di mettere un freno a questo assalto alla diligenza. Costituiamo l'Associazione Acqua e Ambiente di Ferriere alla quale aderiscono i comunelli di Rocca-San Gregorio, Cassimoreno e numerosi cittadini di tutto il territorio comunale che in tutti i modi ci sostengono.

Inizia un lungo, lunghissimo iter di ricerca per reperire la documentazione relativa ai prelievi dalle sorgenti site in territorio di Rocca e Cassimoreno. Quello che ci si trova sono muri di silenzio, risposte evasive e rinvii di appuntamenti. Dopo due anni di ricerche e di poca documentazione a disposizione, non riusciamo a trovare un appiglio per interrompere l'omertà delle istituzioni. Scopriamo infatti che anche le opere realizzate abusivamente fruiscono di avvenute prescrizioni.

Siamo in una situazione di stallo che vorremmo smuovere.

L'occasione per poter promuovere un contenzioso con Iren accade casualmente.

Nel 2014 veniamo a conoscenza del deposito da parte di Iren di un progetto per lavori di sostituzione di un tratto di tubazione dell'acquedotto Valnure tra le località di Tomè, Toni e Bocciarelli. Ad opere ultimate, sollecitiamo i proprietari dei terreni sui quali insiste la rete di distribuzione a promuovere ricorso per reintegra nel possesso ex artt. 703 e seguenti in quanto i lavori di Iren non hanno riguardato una sostituzione

un capitale e un bene da difendere



ma bensì la realizzazione di un nuovo altro tracciato.

A questo punto nominiamo un ingegnere e un legale affinché supportino tecnicamente e legalmente i ricorrenti in Tribunale. Nella prima udienza il giudice, ritenuta la fondatezza della richiesta dei cittadini nomina il C.T.U. per l'accertamento e la verifica della praticabilità della richiesta e nel contempo invita le parti a valutare con attenzione una definizione transitiva.

Così si apre una trattativa. Si susseguono incontri tra le parti, proposte, rinvii, consultazioni con i legali sino ad arrivare nel

Settembre del 2017 alla firma di una transazione tra i privati ricorrenti ed Iren ed a un accordo Iren – Comunelli per la regolamentazione delle captazioni ed il rispetto delle aree in uso agli stessi, nonché per il ripristino di eventuali danni causati nell'esecuzione dei lavori di prelievi delle sorgenti.

Iren, riconosce di conseguenza ai privati proprietari un risarcimento economico per l'occupazione abusiva dei loro terreni. Inoltre, con i comunelli Iren si impegna a richiedere le necessarie autorizzazioni alle Autorità competenti per il proseguo delle captazioni unicamente di quelle di cui l'acquedotto Valnure si è avvalso per cinquant'anni, senza poter coinvolgerne altre. Iren si impegna inoltre ad installare agli ingressi delle vasche di raccolta di Toni due misuratori elettronici della portata delle acque per rendere accessibili e disponibili i dati in tempo reale. Inoltre riconosce ai comunelli l'opera di cura e salvaguardia del territorio sul quale insistono le derivazioni delle sorgenti e pertanto si impegna a corrispondere un compenso economico annuale agli stessi. Di contro i comunelli si impegnano a consentire ad Iren l'accesso ai terreni di loro proprietà per la manutenzione degli impianti di captazione nonché per le esecuzioni di lavori necessari al corretto funzionamento.

Dopo dieci anni siamo riusciti a disciplinare le captazioni delle sorgenti ad ovest del territorio di Rocca e Cassimoreno e a regolamentare gli interventi che via via si rendessero necessari per garantire l'agibilità della rete idrica dell'acquedotto Valnure.

Pensiamo che forse si sarebbe dovuto agire molto, molto prima nell'interesse della salvaguardia del nostro ambiente. Siamo ugualmente soddisfatti per essere arrivati ad una conclusione dall'esito positivo a difesa delle risorse del nostro territorio.

Nel lungo iter di questo contenzioso ci siamo resi conto che solo noi ferrieresi e noi soli possiamo vigilare sul nostro patrimonio ambientale, tenendo presente che ogni nostra distrazione in merito potrebbe indurre altri a sentirsi in diritto di farlo per noi.

**Associazione Acqua e Ambiente
Comunello di Rocca-San Gregorio
Comunello di Cassimoreno**

Disastro di Canneto del 22 dicembre 1881

Imembri della congregazione della carità Presidente Squassi Antonio e Baccigalupi Angelo

Nelle miniere di rame di Canneto di proprietà di una società inglese, rappresentata dal sig. Herry De Thierry, si erano intrapresi da alcun tempo i lavori di scavo per una lunga galleria allo scopo di scoprire un filone di rame segnalato con certezza dagli ingegneri della società; questi lavori procedettero regolarmente fin verso la metà del mese scorso, se non che alcuni minatori arrivati alla profondità di 290 metri, avvertirono in quei giorni la presenza di certo liquido filtrarsi nella galleria stessa, il quale contenendo del gas infiammabile, aveva prodotto al contatto di lanterne comuni, contusioni e scottature a diversi di loro. Furono pertanto prese misure di precauzione nei lavori munendo i minatori di lanterna di sicurezza, al fine di impedire ulteriori disgrazie. Quando

il 22 dicembre 1881 il minatore Rossi Bartolomeo non curando la rigorosa consegna ricevuta dai capi, volle scendere in galleria con una lanterna comune, ma non appena giunto al fondo della stessa, quel gas infiammabile che pure in minore quantità si era sviluppato durante i lavori di scavo, ebbe a sprigionarsi allora più forte con tremendo scoppio al contatto della comune, in modo da renderlo impossibile lavorare.

Fu dato immediatamente avviso dell'avvenuta catastrofe dal capo minatore e da altri alle famiglie dei diversi minatori abitanti in un villaggio poco lungi, affine di impedire che nuove disgrazie stessero per sopraggiungere. Non l'avessero mai fatto che uomini e donne si gettarono forsennatamente nella galleria, coll'intento di trovarvi o di salvarvi qualcuno di loro e fu in tale frangente che tale gas, di cui era pregnata la galleria dopo lo scoppio, provocò la morte di quattro donne e di un minatore, terribile sorte che sarebbe di certo toccata a molti altri infelici, se gli sforzi inauditi di quattro generosi non fossero con tanto rischio della loro vita, riusciti a trarli a salvamento. Non mai fu visto impiegare tanto coraggio e non curanza della loro esistenza per la salvezza dei propri simili. Essi non parenti, non interessati, ma volontari, si gettarono nella temeraria impresa ed ebbero il plauso di tutta la popolazione. Essi pure compiuta l'opera con tale non comune abnegazione caddero subito dopo stremati di forze e



quasi esanimi vicino ai loro salvati. Tutto fu compiuto alla presenza di molto popolo e delle autorità comunali e giudiziarie che giunsero sul luogo, non appena avuta notizia del fatto. La Giunta municipale e la Congregazione di Carità riunitesi il giorno 21 febbraio scorso allo scopo di alleviare i danni sofferti dalle famiglie nel disastro di Canneto del 22 dicembre 1881 e ciò mediante soccorsi largiti dalla carità cittadina. Deliberano ad unanimità

Che i coraggiosi Trentanove Eugenio brigadiere dei Reali carabinieri, Bergonzi Lino negoziante, Bergonzi Giulio fabbro e Manenti Serafino agente, abbiano ad essere segnalati alla pubblica benevolenza e raccomandati all'Eccellenza vostra affinché voglia riconoscerli meritevoli della medaglia al valor civile per aver a spregio della propria vita, operato il salvataggio di molti infelici che sarebbero di cero periti nel luogo del disastro. Uniscono a tale deliberazione una relazione del triste fatto, affinché la S.V. ill. ma sappia prendere maggiormente in considerazione le loro raccomandazioni.

I membri della giunta: Bacigalupi Angelo sindaco, Bergonzi Lorenzo e Carlo

Oppizzi Mario

Dai Bollettini parrocchiali del tempo.

Echi di Val Nure - Ottobre 1967

Impressioni su Retorto di un soldato

Nella seconda metà del mese di luglio un gruppo di soldati, al comando di un sottotenente, si sono accampati a Retorto, sistemandosi in una casa privata e, per il rancio, all'osteria del paese. Essi avevano il compito di tenere sgombrato il poligono di tiro. I pezzi di artiglieria erano sistemati nei dintorni di Bedonia e gli obiettivierano situati sul versante parmense del monte Nero. Un artigliere di Modena, sorpreso e commosso per l'accoglienza e l'ospitalità degli abitanti, ha scritto, mentre si trovava di vedetta sopra Pertuso, la seguente lettera:

Retorto, 21 luglio 1967

“Siamo ospiti da giorni di questa piccola frazione. Si spara... ma senza pericolo per la popolazione, almeno si spera!

Siamo in 24 artiglieri dislocati quassù per fare le vedette ma per noi questa è solo una piccola e piacevole pausa della mo-

notona vita militare in caserma. Appena arrivati avremmo voluto partire, ma ora che ci siamo ambientati non vorremmo più ripartire perchè abbiamo trovato la gente che ci tratta da pari a pari e non gente otusa. Gli abitanti del luogo cin considerano come borghesi venuti per villeggiatura e come tali siamo trattati con ogni riguardo. Pure le ragazze, le poche che ci sono)(villeggianti) sono molto cordiali. Poi c'è la signorina Maria (una donna eccezionale) la quale ci fa da mamma. E' lei infatti, che ci cura per il mangiare e, se c'è la necessità, dà dei consigli. Noi la ascoltiamo e ne siamo riconoscenti. L'unica pecca di questa frazione sono i divertimenti che mancano, quindi alla sera ci rechiamo a fare una partita a carte in parrocchia. Sono certo che questi giorni, per me e per i miei compagni, saranno i più belli passati sotto la vita militare. Viva Retorto!

Art. B.B.

Per avere cose mai avute

Con la fine di ottobre, si è conclusa una stagione estiva del Ferriere sport Camp ricca di soddisfazioni e di incontri.

Nella struttura gestita dalla associazione sportiva locale, sono passate 30 società di diverse discipline, gli atleti che hanno pernottato presso la struttura sono stati 2590, provenienti da diverse parti d'Italia e dal mondo.

Abbiamo avuto il piacere di aver come ospiti molti atleti di fama internazionale, provenienti dalla Nuova Zelanda, e dalla Svezia, e molti allenatori di rilevanza nazionale nelle rispettive discipline.

Gli atleti passati per il nostro territorio hanno dato risposta positiva, apprezzando molto il paese di Ferriere e il pacchetto che abbiamo offerto per il loro ritiro sportivo. Senza dimenticare l'evento dell'estate "Cena con le stelle" organizzato dal comune di Ferriere in collaborazione con il Ferriere Sport Camp e dai tre chef stellati Ezio Santin, Filippo Chiappini Dattilo, Aldo Scaglia, per la raccolta dei fondi destinati ad Amatrice, grande successo di partecipazioni e grande successo per tutto il territorio di Ferriere.

Come chiusura della stagione i ringraziamenti sono doverosi, grosso grazie va a tutti i ragazzi e tutti gli abitanti di Ferriere che ci hanno dato un supporto per far funzionare la macchina organizzativa del Ferriere Sport Camp, un grosso grazie all'amministrazione comunale che ci ha dato fiducia nella gestione di questa splendida struttura, un grosso grazie va al sindaco Giovanni Malchiodi che ci ha supportato in questa avventura, un grosso grazie va a tutto lo staff del Ferriere Sport Camp, in ultimo ma non per importanza un grosso grazie a tutti gli atleti che sono passati per la struttura e a tutti gli allenatori che hanno organizzato i ritiri sportivi.

Mentre la stagione del Ferriere Sport Camp si prende una pausa, comincia una nuova avventura per l'associazione sportiva le Ferriere ASD, con gli allenamenti di pallavolo presso la palestra scolastica di Ferriere tutti i sabati dalle 15 alle 17, gli allenamenti di



occorre fare cose mai fatte.



basket presso la palestra scolastica tutti i sabati mattina dalle 9,30.

Per qualsiasi info 3483924627 Andrea.

Preparandoci per la prossima stagione, che si preannuncia molto ricca di sorprese e di atleti. Auguriamo a tutti Buon Natale e Buon inverno!

Lo staff del Ferriere Sport Camp - Le Ferriere ASD



Un grazie infine a tutte le Maglie Arancioni 100% Made In Ferriere, che in questi mesi estivi hanno speso tempo e fatica nell'organizzazioni di eventi e feste in piazza, senza di voi non sarebbe stato possibile.

Posta da Genova!

L'ultimo "Montagna" mi è sembrato più ricco e più bello del solito.

Mi commuovono le rievocazioni, i racconti, il passato. Le foto profumate di muschio e di incenso. Le penne nere, che spuntano sempre dove c'è servizio e preghiera.

Dalle vostre parti non si sbuffa sui ricordi dei nonni. Le creaturine nuove che, nonostante le schifezze del mondo, continuano a popolarlo, fanno scoppiare i cuori di gioia.

I giovani, che riempiono i loro zaini di studio e di speranza, sono esempi di esistenze che dovrebbero far vergognare i pelandroni che non hanno altro scopo esistenziale che quello di farsi mantenere. I vecchi, che, dopo aver dato tanto hanno deciso di morire, ci guardano tranquilli dalle pagine di "Montagna" per continuare a vivere nei loro discendenti. Spero che "Montagna Nostra" continui a rinfrescare di aria buona quanti lo possono sfogliare. A lungo. A lungo.

Buon autunno, nei meravigliosi colori che solo questa stagione riesce a donare.

Gianna R.



**Equini e Bovini esposti e ammirati
sul Lungonure**





**Incontri nel capoluogo,
in occasione della rassegna
del cavallo.**

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

In allegato al presente numero gli abbonati troveranno il calendario 2018 e il bollettino di c/c per eventuali necessità.

Il vento dura tre giorni

Romanzo di Maurizio Caldini

Questo breve romanzo, scritto qualche anno fa e tuttora inedito, è ambientato a Cattaragna negli anni cinquanta, sulla base delle informazioni che a suo tempo avevo raccolto. La storia narrata è frutto della mia fantasia, mi interessava conoscere e raccontare i riti che accompagnavano la fine dell'inverno e la primavera in quegli anni. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale. Mi scuso anche per le probabili inesattezze.

Nei capitoli precedenti: Nina è una ragazzina che vive a Cattaragna, all'inizio degli anni cinquanta. L'abbiamo incontrata in una mattina come tante, e abbiamo vissuto la sua quotidianità, il lavoro, gli affetti. Nell'ultimo capitolo, abbiamo accompagnato Nina al cimitero, seguendo il percorso del corteo funebre, un cammino lento e colmo di un dolore troppo grande.

Capitolo quattordicesimo

L'aria fresca del mattino le diede un leggero schiaffo sulla faccia, quasi amichevole; ormai i rigori dell'inverno erano solo un ricordo.

Come ogni volta accade, dopo un grande dolore la vita era ripresa. Forse più lentamente, ma era ripresa. Le faccende di casa, la cura del bestiame, erano impegni che non si potevano abbandonare, neanche per un giorno. E la quotidianità era la cura migliore per superare le sofferenze.

Lo pensavano tutti, la zia e la madre di Nina in particolare, vedendo la ragazzina dedicarsi, come prima del lutto, ad accompagnare le mucche al pascolo, andare a scuola, impegnarsi nelle prime occupazioni che la primavera concedeva. Solo il padre, guardando la figlia, restava serio, spostava il cappello più in alto sulla fronte. E pensava. Pensava.

Nina aveva deciso di non ricordare il nonno, si stava sforzando di rimanere fuori dal dolore. I momenti più difficili si affacciavano all'imbrunire, quando tornava dalle faccende e il nonno non era sulla porta ad aspettarla o vicino alla stufa con le patate abbrustolite; e ancora la sera, quando s'infilava a letto e doveva chiudere gli occhi. Lo aveva sognato quasi tutte le notti: molte volte si era presentato gridando di dolore, proteso verso di lei in una struggente richiesta d'aiuto; altre volte, più raramente, lo aveva ritrovato tranquillo, seduto sulla pietra in fondo al sentiero che portava ai pascoli; era sereno, con l'inseparabile bastone bianco in una mano e un mandarino di quelli senza semi nell'altra. E le porgeva quel frutto profumato, sorridendo con gli occhi piccoli, quasi nascosti tra le rughe. Purtroppo, le notti che avevano seguito il funerale erano state per lo più angosciose, costellate di frequenti fughe dai sogni, con risvegli dal respiro affannoso e lacrime. Ma non si era confidata con nessuno, nessuno sapeva. E ripeteva con ostinazione l'Ave Maria, convinta che la Madonna le potesse restituire la tranquillità perduta.

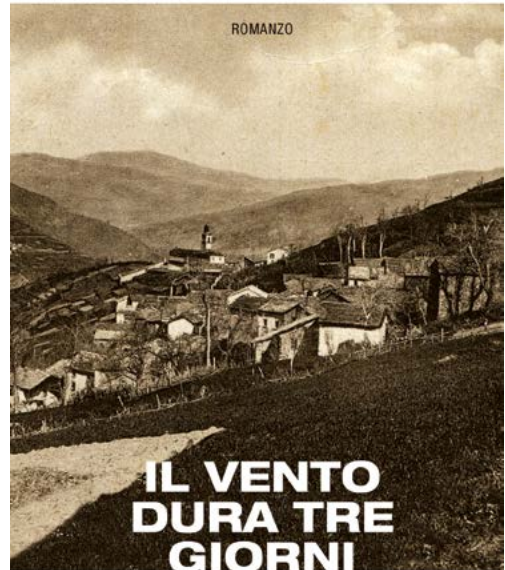
La mattina del Giovedì Santo era arrivata quasi di sorpresa. Nina se ne accorse perché colse la madre mentre stava facendo alcune raccomandazioni a suo fratello. Il giorno successivo, i reciammi, i richiami per la Messa, non sarebbero stati impartiti alla popolazione come al solito dal vecchio campanile: alcuni ragazzini, tra i quali anche Toni, avrebbero girato per le stradine del paese, facendo ruotare forte a turno la sgrinsaröra, la raganella, gridando che era prossimo l'inizio della funzione. E avrebbero percorso il tragitto completo per tre volte, proprio come facevano di solito le campane, squillanti e profonde al

tempo stesso: a loro per farsi sentire bastava qualche tiro delle corde, che pendevano dal soffitto in sagrestia. Quelle stesse corde che sarebbero state legate la sera stessa del giovedì perché Gesù moriva, e non si potevano slegare fino al sabato a mezzogiorno, vigilia della Pasqua.

La giovane uscì di casa senza salutare o partecipare al discorso, scacciando il ricordo appena affacciato di altre campane, suonate lentamente e in un silenzio più cupo e greve. Nessuno la vide o cercò di trattenerla. L'aria fresca del mattino le diede un leggero schiaffo sulla faccia, quasi amichevole; ormai i rigori dell'inverno erano solo un ricordo. La primavera era entrata nel vivo improvvisamente, e aveva creato un grande lavoro intorno: nell'abitato, nei campi, su tutto il fianco della montagna che, come il resto della valle, si stava preparando ad accogliere il sole dell'estate, una vita nuova. E così tutta la famiglia, e questo succedeva anche nelle altre case, era sparsa a occuparsi di tutte le faccende che segnavano quella sorta di rinascita. Era importante seminare e preparare tutto entro Pasqua, altrimenti si sarebbe prospettato un anno difficile. Così, mentre Nina si occupava ancora delle mucche, e le avrebbe accompagnate al pascolo come ogni volta, il fratello e le sorelle (la maggiore era tornata dal servizio in città per la festa) sarebbero andati con la zia a finire di piantare le patate, nell'orto vicino alla fontana, alla ciössa. U Gèppu era partito che c'era ancora buio per arrivare presto al piccolo vigneto, a valle, verso il torrente, poiché era il periodo adatto per la legatura dei vitigni ai filari. Gli uccelli, che avevano ripopolato quel cielo quasi azzurro, macchiato solo qua e là da qualche nube soffice come la lana degli agnelli, potevano seguire i passi sicuri di un rito che si ripeteva immutato da chissà quanti anni, un rito che neanche la guerra aveva interrotto.

Dopo aver lasciato le mucche al pascolo, Nina aveva percorso il sentiero che scendeva fino alla vigna, costeggiando il fianco della montagna nella parte più ripida, appoggiato su prati a terrazzo, sorretti da muri di pietra centenari. Era rimasta con il padre solo per qualche minuto, mangiando anche lei il pane e il formaggio che aveva portato con sé, avvolto in un tovagliolo chiuso da un grosso nodo. Non era concessa una sosta prolungata, si doveva fare in fretta, la sera era previsto l'inizio dei riti della Pasqua, non si poteva mancare. Ed era d'obbligo la confessione: la Comunione, il giorno di Pasqua, dovevano riceverla tutti, senza eccezioni. Quella sera ci sarebbe stata anche la "lavanda dei piedi". Nina ricordava quella dell'anno precedente: il reverendo che aveva lavato i piedi ai quattro chierichetti, i loro sguardi imbarazzati mentre il celebrante s'inginocchiava davanti a

MAURIZIO CALDINI



Maurizio Caldini

ognuno di loro, con un catino bianchissimo e una brocca piena d'acqua. Non sapeva se quell'acqua fosse benedetta oppure no, ma lo sembrava davvero, tanto era trasparente: scendeva in un rivolo splendente alla luce dei grandi lampadari che, come intinti nel cristallo, ne conservavano sui bracci le lucenti gocce. Mentre rivedeva tutti quei gesti, e riportava alla memoria l'odore della cera e le voci dei canti della messa in latino, aveva già ripreso a salire il sentiero che l'avrebbe riportata al paese. Il padre le aveva detto che poteva tornare, che lui ormai aveva finito e presto l'avrebbe raggiunta, non prima di aver caricato sul basto della loro asina pezzi di legna verde per fare u lignà, la catasta: occorreva essere previdenti, preoccuparsi già dell'inverno successivo. Non gli erano servite più di dieci parole in totale, raccolte in un paio di frasi, per spiegare il concetto: era stato chiarissimo. Nina si guardò intorno, per vedere se poteva cogliere qualche violetta da portare in chiesa o al cimitero. E la tristezza la colse. Subito scacciata, quasi con rabbia. Era talmente assorta nei suoi pensieri che superò le caverne delle striòne, delle streghe, senza rendersene conto, anche se le streghe l'avevano sempre terrorizzata. Era giorno, non c'era da preoccuparsi. Passò come un fulmine anche il pusò d'a sgiàffa, il poggio dello schiaffo: un ampio spiazzo, dove la mulattiera tracciava una curva abbastanza ampia. Si chiamava così perché chi passava in quel luogo di notte riceveva un sonoro schiaffo, non si sa bene da chi: da qualche spirito di defunto, oppure dalle striòne stesse, o piuttosto da qualcuno che aveva architettato uno scherzo ben riuscito a più di un paesano superstizioso.

Nina salì l'ultima rampa. Si sentiva appena accaldata, segno che il sole cominciava a farsi sentire. Si fermò alla fontana vecchia, dove tutti venivano a prendere l'acqua da bere e le donne lavavano i panni. La giovane posò il mazzo di violette sul bordo di uno dei due grandi lavatoi, bevve un sorso d'acqua dallo zampillo che usciva da un forellino, sul dorso del rubinetto; un fiotto sottile, ottenuto chiudendo con le dita l'uscita principale. Era freddissima, perché d'inverno l'acqua doveva scorrere sempre, per evitare di ghiacciarsi nel tubo: si limitò a un sorso soltanto. Asciugandosi la bocca con la manica del maglione, si sentì comunque dissetata e si avviò verso le prime case del borgo, appena più in alto, tenendo i fiori con delicatezza, per paura di rovinarli.

Le campane ricordarono a tutto il paese che era arrivata l'ora delle confessioni, gli ultimi suoni prima del lungo silenzio. Dopo essere passata a casa a tranquillizzare la mamma che tutto era andato bene, Nina si avviò verso la chiesa.

Fine capitolo quattordicesimo - continua sul prossimo numero

Esce a Natale, sia in formato cartaceo che digitale, su tutti i principali siti di vendita online (digital book store) e a richiesta nelle migliori librerie, il romanzo "Il vento dura tre giorni", in corso di pubblicazione su Montagna Nostra.

Se in questi anni vi siete persi qualche capitolo, se volete sapere come prosegue e si conclude la storia di Nina e siete impazienti, se non sapete mai cosa regalare a Natale, non lasciatevi sfuggire l'occasione!

Se, invece, vi piace gustarlo piano piano, un numero alla volta, continuate a seguire "Il vento dura tre giorni" qui su Montagna Nostra!

Mila Boeri: esperienza artistica a Napoli



3 Novembre 2017. Sono rientrata a Milano dopo due settimane di tournée napoletana con lo spettacolo “Le Allegre Comari” di Windsor, un’esperienza indimenticabile.

Innanzitutto le persone con le quali ho lavorato, ed in primis la regista, Serena Sinigaglia, che, senza voler essere celebrativi, rappresenta una delle più importanti registe in Italia. Sono circa quattro anni che conosco Serena ed il Teatro Atir Ringhiera da lei fondato; da allora lavoro con questo fantastico gruppo di persone quotidianamente - da quest’anno anche come socia ordinaria della Compagnia- e quando Serena mi ha chiesto se volevo far parte di questo progetto, mai mia risposta fu più risoluta: “Sì, sì, sì.”.

E dunque eccomi nei panni di una delle Comari, personaggi della commedia shakespeariana.

Nella riduzione teatrale di Erba, ci sono solo quattro personaggi femminili a condurre l’azione: Mistress Page (interpretata da Anagaia Marchioro) e Mistress Ford (interpretata da Virginia Zini), signore di mezza età emblemi di una borghesia annoiata e un pò bigotta, Anne Page (interpretata da me) adolescente vivace ed innamorata, e Quickly (interpretata da Chiara Stoppa), anziana serva della famiglia Page impicciona e godereccia. In scena accanto alle Comari, anche un quinto personaggio “muto”, Fenton, spasimante di Anne Page, interpretato dalla fisarmonicista Giulia Bertasi, che ha accompagnato musicalmente lo spettacolo. E la musica è stata proprio l’elemento portante: l’idea registica, infatti, è stata quella di integrare la commedia con alcune arie tratte dal Falstaff di Giuseppe Verdi!

Altra componente non meno suggestiva è stato il fare tutto ciò a Napoli, all’interno di una bellissima cornice quale è il Teatro Bellini, promotore del Festival Glob(e)al Shakespeare, in cui il nostro spettacolo era ospitato. Questo teatro all’italiana, che normalmente conta 900 posti, ha assunto per l’occasione una nuova veste in linea con l’atmosfera del Globe Theatre di Londra: sono state smantellate le poltrone centrali della platea in modo da avere scena al centro della sala e pubblico a circondare lo spazio scenico. Il progetto del Teatro Bellini, inserito all’interno del Napoli Teatro Festival, ha visto l’avvicinarsi di sei opere shakespeariane, tre commedie e tre tragedie, che hanno debuttato a giugno e replicato per tutto il mese di Ottobre.

Posso dire di essere tornata a casa arricchita dal lavoro, dalle persone e professionalità incontrate e ancor più fiduciosa che il teatro possa essere il luogo dove l’uomo incontra altri uomini per riflettere su di sé e che ciò sia possibile farlo non solo in circuiti avviati e rinomati, ma anche in realtà locali e magari marginali ma dal grande valore e potenziale.

Mila Boeri



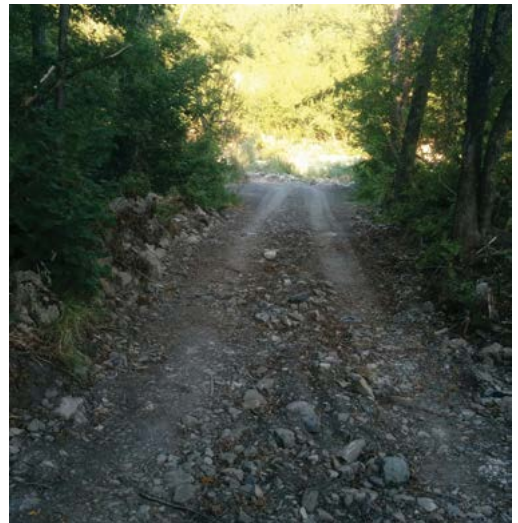
Perotti, la voglia di esserci

Era la notte tra il 14 e 15 settembre 2015 quando dal cielo qualcuno o qualcosa decise di mettere a dura prova la nostra montagna e noi montanari.....

Il risultato di tale cataclisma è alla conoscenza di tutti noi, come tutti noi conosciamo bene i danni che tale evento ha causato alla nostra terra e a molti che la vi abitano e ci lavorano. Sono ormai passati più di due anni, le cose si stanno sistemando e tutto sta tornando alla normalità anche se il ricordo è più che vivo in tutti noi.

Segno di tutto questo prodigarsi per risistemare le cose è la rinnovata passeggiata Ferriere Perotti che era un fiore all'occhiello per la nostra comunità, apprezzata dai turisti che soggiornano a Ferriere e conosciuta in gran parte della provincia essendo l'unica passeggiata pianeggiante in montagna, lunga ben 3 km e alla portata di tutti (anziani, bambini, mamme ecc) Tale ripristino che in molti credevano

impensabile è avvenuto grazie all'impegno del Sindaco Giovanni Malchiodi che si è impegnato in prima persona a far sì che un'attrazione turistica e naturalistica riconosciuta da tutti potesse tornare a far parte delle miriadi di possibilità che il nostro territorio può dare a chi lo viene a visitare. Ben due scavatori, una da Perotti e uno da Ferriere hanno lavorato per una decina di giorni, per ripristinare il più possibile il tracciato originale, e in alcuni punti addirittura migliorarlo. Da subito la passeggiata, anche se ben più soleggiata rispetto all'originale in quanto l'alluvione ha spazzato via gran parte della vegetazione, ha riscontrato il successo che ha sempre avuto ed è stata



frequentata da numerosi passeggiatori che così hanno anche potuto rendersi conto della forza della natura vedendo il cambiamento radicale che il nostro Nure ha avuto.

La Casa delle Favole fiore all'occhiello per il territorio

Nel giugno 2011 apriva a Perotti l'Albergo Diffuso Casa delle Favole che con i suoi caratteristici appartamento e le sue camere, ricavati dalla ristrutturazione di vecchie abitazioni in sasso tipiche del borgo, aumentava la ricezione turistica di Ferriere con una nuova tipologia di soggiorno strettamente integrata nel territorio e a contatto con un piccolo borgo montano. Nel corso di questi 6 anni molte migliorie sono state apportate tra cui la realizzazione dell'area verde e delle spiaggetta lungo il torrente Nure, ripristinata dopo l'alluvione del 2015 con tavoli da pic-nic, sdraio, attrezzature sportive per i bambini e adulti. Da quest'anno poi, un'iniziativa nuova che non poteva mancare nell'ottica del far conoscere la nostra terra, le nostre tradizioni e la vita quotidiana di chi la montagna la vive tutto l'anno.

Si tratta dell'ORTO IN COMUNE, niente di complicato o macchiavellico, si è solo riportato un terreno ormai diventato bosco, alla sua vocazione originale quando i vecchi lo coltivavano seminando ortaggi per il loro sostentamento.

Gli ospiti che vogliono provare a coltivare un pezzetto di terra possono quindi farlo, sia affittando un lotto di terreno per poterlo coltivare come meglio credono, oppure possono dare una mano ai gestori nella cura e coltivazione della parte comune per poi al momento del rientro in città o durante il loro soggiorno, potersi portare a casa un po' di quei frutti che l'orto ha donato. Un'idea semplice, alla portata di tutti e che riscontra grande successo anche nei bambini che imparano giocando e sporcandosi le mani di terra, da dove nascono le verdure che spesso tanto odiano, e che magari, raccolte da loro in persona saranno più apprezzate e soprattutto mangiate.



In gita a Massa, Viareggio e... Torre del Lago



Grande partecipazione alla gita - pellegrinaggio dello scorso settembre a Massa (Cave di marmo) - Viareggio. Accolti da Marisa Opizzi (originaria di Ciregna) e dal marito Bruno, il gruppo ha fatto una "eccezionale"..... sosta gastronomica a Torre del Lago.



In riferimento ai grossi danni alluvionali del settembre 2015, abbiamo diverse segnalazioni di persone che chiedono di conoscere quanti aiuti sono arrivati sul territorio e in che modo sono stati usati e chi i beneficiari.

Un esempio di trasparenza è stato dato dall'Amministrazione comunale che a seguito della cena benefica di quest'estate ha consegnato ad Amatrice, al Sindaco, un assegno di € 7.067,00.



Eccoci in allegria, sabato 23 settembre a festeggiare i nostri 66 anni... coscritti e famigliari del Comune di Ferriere nella piazza del vecchio municipio per la foto di rito. I saluti, e poi alle 18 la Santa Messa celebrata da Don Giuseppe. All'uscita dalla chiesa aperitivo al bar "Il Maglio" e quindi da "Lanfranchi" per una cena aggregante. Arrivederci per i 67 dell'anno prossimo ancora insieme. PG



Si sono ritrovati



Classe

'47



Classe

'57



Classe '67

50 anni sono un traguardo importante ed i coscritti delle valli Nure-Aveto-Trebbia non hanno voluto mancare l'occasione per festeggiare insieme questo importante evento. Dopo il primo appuntamento a Ferriere per la funzione religiosa, i coscritti sono arrivati nella Trattoria Rocca di Ozzola.

QUATTRO DONNE: una biblioteca

Piera Cavanna, la sognatrice. E' lei che ha sognato una biblioteca per Ferriere. Nel lontano 1950 aveva "la fortuna di incontrare Gulin Emilia, una maestra eccezionale, alta, bionda, sensibile, bellissima".

La maestra insegnava alla sua alunna non solo a leggere e a scrivere, ma le regalava un libro, un piccolo grande tesoro, rimasto unico per molti anni fino a quando, la mutata situazione economica-sociale e della montagna e di Piera le permetteva di dargli dei compagni. Da allora la raccolta è aumentata di anno in anno in modo esponenziale. Si arricchiva la biblioteca, si riempivano gli scaffali, ma a Piera non bastava più leggere: voleva condividere con gli altri la passione per la lettura, voleva permettere che tutti a Ferriere, per tutto l'arco dell'anno potessero disporre gratuitamente di un libro, voleva per gli altri ciò che lei non aveva potuto avere.

Voleva che alla sua morte i suoi libri continuassero a vivere.

Lo diceva a tutti, lo ripeteva come un mantra, fino a quando la sua appassionata richiesta raggiungeva le orecchie di

Angeline Labati, la vulcanica. La avvince e la convince l'ipotesi che gratuitamente e per tutto l'anno a Ferriere tutti possano accedere ad una biblioteca. Intraprendente, ostinata, volitiva, realista si mette all'opera. Dinamica si muove su più fronti: cerca l'appoggio dell'Amministrazione Comunale, un locale adatto, nuovi volumi, collaboratori disponibili e preparati.

Tampina sindaco e assessore alla pubblica istruzione e ne ottiene un appoggio tangibile che si concretizza nella disponibilità della sala dei matrimoni opportunamente attrezzata. Coinvolge parenti, amici, conoscenti e implementa il patrimonio iniziale.

Lancia un appello su "Montagna nostra" e trova

Marisa Pozzoli, la competente. Ordinata, precisa, metodica, non lascia nulla all'improvvisazione, detesta il caos a qualsiasi livello. Non è pignoleria la sua: le sono note le conseguenze di una archiviazione imprecisa, di una catalogazione scorretta, di una preparazione affrettata, di una sistemazione impropria e vuole evitarle. L'essere una lettrice attenta e appassionata le facilita il lavoro di collocazione dei volumi a disposizione ricorrendo ai quarti di copertina solo quando proprio non può farne a meno. Si documenta e insieme ad Angeline lavora l'intera estate a inventariare e a catalogare. E' il 5 settembre 2017 giorno dell'inaugurazione e... arriva

Lidia Mercurio, il jolly. Disponibile e generosa si offre a gestire la biblioteca insieme alla Labati e alla Pozzoli. Ha tempo libero e rilancia: non una, ma due aperture settimanali. E' aperta alle novità: accetta di mettersi in gioco pur se conosce la biblioteca solo come fruitrice. Ama lavorare in équipe rispettando i ruoli, ma ritagliandosi i propri spazi così da gestire le situazioni anche quando queste esulano dalla routine. Possiede la padronanza del computer, si riappropria velocemente delle passate abilità: per lei excel non ha segreti.

Angeline, Marisa, Lidia sono interscambiabili. Insieme hanno passato ore sulla tastiera, ore sulla scaletta, ore inginocchiate a terra a preparare, a ordinare, a sistemare, a rivedere gli schemi quando il miglioramento era palese, a riprogrammare quando il

risultato non era rispondente alle esigenze.

E Ferriere ha ora la sua biblioteca comunale che gratuitamente concede libri in prestito. E' aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12,30. Si trova in municipio e vi si accede direttamente dalla piazza.

Alla comunità non è costata nulla: tutti i volumi sono stati regalati, così come regalato è il computer oggi in uso alle bibliotecarie che prestano il proprio lavoro a titolo di volontariato.

La biblioteca comunale, lungi dall'essere in concorrenza con quella istituita dalla Proloco, aperta nei mesi estivi, la affianca e la completa offrendo un nuovo servizio, un'opportunità sia per le scolaresche e sia per tutti coloro che in alta Val Nure abitano anche quando la calura non induce i cittadini a cercare refrigerio fra i suoi monti.

Eccezionale che a sognarla sia stata Piera la cui scolarità si conclude con la V elementare e a realizzarla siano state persone che con Ferriere abbiano legami lontani e defilati. Le quattro condividono però e l'amore per la lettura e per il paese illeggiadrito dal Carevolo che lo domina con la sua cuspide.

Noemi Provolo



Sopra: Angeline e Marisa. A fianco: Lidia. Sotto: Piera e Chiara Laguzza (delegata comunale all'istruzione) e un momento dell'inaugurazione con il Sindaco Malchiodi.





*“Nel profumo dei fiori di pruno selvatico
il sole sorge improvviso sul sentiero di montagna”*

Matsuo Basho (1694)

Scognamiglio dott. Gianfranco
Giornalista

n.20.05.1924 - m.30.09.2017

Dopo una lunga e operosa vita è mancato lo scorso 30 settembre il **dottor Gianfranco Scognamiglio**, figura di primo piano del giornalismo piacentino. Il primo sentimento è un sincero e familiare grazie per l'amicizia che ha donato a tutta la popolazione dell'alta Valnure e a me in particolare. E mi è doveroso, assieme all'amico giornalista, ricordare anche Gianni Gaudenzi,

artista fotografo che ha sempre collaborato con Scognamiglio: figure che hanno regalato all'alta Valnure il meglio di loro stessi, usando la loro professione per lo sviluppo sociale, turistico, culturale ed economico del territorio. Grazie dottor Scognamiglio per aver sempre fatto emergere, dalla sua posizione di redazione giornalistica, il meglio della montagna, esortando i responsabili amministrativi e politici ad operare per il bene della gente, mettendo in luce le potenzialità dei singoli paesi e le peculiarità dei prodotti del territorio. Un lavoro certosino che Lui ha saputo e voluto fare, mosso da una grande conoscenza delle varie zone, conquistandosi la stima e la riconoscenza degli abitanti. Ferriere non è mai stato insensibile al “bene ricevuto” e in diverse occasioni, ad iniziare dal 1972 ha espresso all'amico giornalista attestati pubblici di riconoscenza.

Ha amato il nostro territorio di montagna sino alla fine scengliendo il piccolo cimitero di Mareto per il riposo eterno.



Ferriere: Scognamiglio alla Mostra fotografica di Gianni Gaudenzi. A fianco riceve un'attestato di riconoscenza dalla Parrocchia di Ferriere.

FERRIERE

Notte di Natale

In questa notte risplende una “*grande luce*”; su tutti noi rifulge la luce della nascita di Gesù. Quanto sono vere e attuali le parole del profeta Isaia: “Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia!” Il nostro cuore era già colmo di gioia per l’attesa di questo momento; ora, però, quel sentimento viene moltiplicato e sovrabbonda, perché la promessa si è compiuta, finalmente si è realizzata.

Gioia e letizia ci assicurano che il messaggio contenuto nel mistero di questa notte viene veramente da Dio. Non c’è posto per il dubbio; lasciamolo agli scettici che per interrogare solo la ragione non trovano mai la verità. Non c’è spazio per l’indifferenza, che domina nel cuore di chi non riesce a voler bene, perché ha paura di perdere qualcosa. Viene scacciata ogni tristezza, perché il bambino Gesù è il vero consolatore del cuore.

Oggi il Figlio di Dio è nato: tutto cambia. Il Salvatore del mondo viene a farsi partecipe della nostra natura umana, non siamo più soli e abbandonati. La Vergine ci offre il suo Figlio come principio di vita nuova.

Dobbiamo andare a vedere il nostro Salvatore depresso in una mangiatoia. Ecco il motivo della gioia e della letizia: questo Bambino è «nato per noi», è “dato a noi”, come annuncia Isaia. A un popolo che da duemila anni percorre tutte le strade del mondo per rendere partecipe ogni uomo di questa gioia, viene affidata la missione di far conoscere il “*Principe della pace*”. Quando, dunque, sentiamo parlare della nascita di Cristo, restiamo in silenzio e lasciamo che sia quel Bambino a parlare. Se lo prendiamo tra le nostre braccia e ci lasciamo abbracciare da Lui, ci porterà la pace del cuore che non avrà mai fine.

Questo Bambino ci insegna che cosa è veramente essenziale nella nostra vita. Nasce nella povertà del mondo, perché per Lui e la sua famiglia non c’è posto in albergo. Trova riparo e sostegno in una stalla ed è depresso in una mangiatoia. Eppure, da questo nulla, emerge la luce della gloria di Dio.

Da questo Bambino, che porta impressi nel suo volto i tratti della bontà, della misericordia e dell’amore di Dio Padre, scaturisce per tutti noi suoi discepoli, come insegna l’apostolo Paolo, l’impegno a “rinnegare l’empietà” e la ricchezza del mondo, per vivere “con sobrietà, con giustizia e con pietà”.

Lui ci chiama a un comportamento sobrio, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l’essenziale. In un mondo che troppe volte è duro con il peccatore e molle con il peccato, c’è bisogno di coltivare un forte senso della giustizia, del ricercare e mettere in pratica la volontà di Dio. Dentro una cultura dell’indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di pietà, di compassione, di misericordia, attinte ogni giorno dal pozzo della preghiera. Come per i pastori di Betlemme, possano anche i nostri occhi riempirsi di stupore e meraviglia, contemplando nel Bambino Gesù il Figlio di Dio. E, davanti a Lui, sgorghi dai nostri cuori l’invocazione: “Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza”. Buon Natale!



A Gesù Bambino

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

Umberto Saba

Domenica 29 ottobre Nicolò Maucci di Dino e Veronica ha ricevuto nella nostra Chiesa il Battesimo. Padrino: Giuseppe Liguori, madrina: Maria Rosa Montanari.





Battesimo di Sofia Bassi, di Manuel e Sara Brusa, celebrato a Ponte dell'olio lo scorso 23 settembre. Madrina: Francesca Soressi e il padrino Cesena Alessandro.



Battesimo della piccola Stella Cassinari, celebrato a Podenzano, domenica 15 ottobre u.s. Nella foto la piccola Stella in braccio alla sorellina Simona.





In onore del loro ex parroco don Stefano, i giovani del coro parrocchiale di San Giorgio hanno allietato con canti la “nostra” messa festiva.



E' arrivata Benedetta Bocciarelli di Dino e Carlotta Malchiodi gioia per le famiglie Malchiodi - Bocciarelli.

Folli: complicità fra nonno Lino e la nipote Ilaria.



Folli: Emiliano arrivato da Miami con la famiglia per vedere la casa a Folli dove è nata nonna Caterina.



L'impresa ciclistica effettuata da Bath (Inghilterra) a Roma per sostenere la ricerca sull'artrite e per i bambini colpiti dall'artrite da Keith Bowers e i figli Phic e Tim ha fatto "tappa" a Ferriere soggiornando a Rocca dei Folli e posando per la foto ricordo con il proprietario Andrea Quagliaroli.

Patata Expo: uno sforzo per migliorare la nostra economia

Nonostante il tempo inclemente gli organizzatori e gli espositori non si sono dati per vinti ed hanno dato vita alla 5° giornata della PATATA EXPO. Festa che poi ha dato grande risalto ai prodotti esposti e ai loro produttori come di consuetudine.

Graditissimo il pranzo con polenta, cotechini, formaggio, ecc. per chi non si è fatto scoraggiare dal breve temporale che poi ha lasciato posto a una splendida giornata più che primaverile. Gli espositori molto soddi-



sfatti dal successo dei loro prodotti messi in vetrina con sapiente maestria.

Grande successo come ormai da qualche anno per la gara della pancetta a cui quest'anno si è aggiunta la gara della bicicletta (si trattava di indovinare la lunghezza da ruota a ruota) organizzata da Giosuè Logli e Celso Calamari, sempre pronti in prima linea e che hanno poi donato il ricavato alla Croce Azzurra e alla Casa protetta di Farini / Ferriere. Questa semplice giornata in allegria è la dimostrazione che con un po' di buona volontà e senza dover strafare si riescono a regalare momenti di felicità, di festa, di aggregazione a tutti colori che partecipano. E' per questo che l'appuntamento è per settembre 2018 alla sesta giornata della PATATA EXPO!!



Tanti auguri a

**Francesca Cabrini
e Giancarlo Man-
zoni,**
sposi nella chiesa di
Castellana di Grop-
parello lo scorso 4
settembre.

Ricordiamo che
Francesca è nipote di
Giovanni Morisi che
nel capoluogo, per
tanti anni ha gestito
assieme alla moglie
e alle figlie il “Bar
Eden”, oggi, “Bar
Cis”.



**Sergio, Wilma,
Marco e Natalina
mandano da Roma
un saluto a tutti
gli amici**

*Un doveroso grazie a tutte quelle persone che in occasione delle
festività dei Santi hanno provveduto a rendere più decoroso e
pulito il nostro cimitero!*

Celso e Vincenzo si congratulano con Alba per aver partecipato e "ben piazzata" alla gara del Bargnolino a Ivaccari.



Attenti a quei due!
Riccardo e Alessandro
due portabandiere
del nostro territorio

Sindaco e Alpini rendono omaggio ai Caduti.



Labati Valeria in Malchiodi

10.03.1946 - 30.08.2017

*“Il tuo cuore ci ha tanto amati,
il tuo animo da lassù*

ci aiuti a restare sempre uniti nel tuo ricordo”.

Nata e cresciuta nella casa paterna di papà Attilio e mamma Pierina, attorniata dal calore affettivo delle sorelle Pia e Desolina e del fratello Giulio, **Valeria** ha trascorso un periodo lavorativo a Fiorenzuola apprendendo la professione di sarta. Negli anni sessanta, sposando Francesco Malchiodi di Brugnato, emigrò in Francia formando la sua famiglia a Nogent; famiglia presto arricchita dei figli Claudio, Giuliano e Rosa.

Così la ricorda la nipote Léana: *“Mia mémé, lo so che sei sempre con me, e che mi sarai vicina per tutto il corso della mia vita. Ti scrivo queste*

righe perché voglio che tu sappia e che tutti sappiano fino a che punto fossi eccezionale, è anche grazie a te se oggi sono quella che sono e per questo non ti ringrazierò mai abbastanza. Sono felice di averti avuta vicina per 21 anni e ti ringrazio per avermi sempre sostenuta nei momenti difficili e per tutte le cose che in questi anni mi hai insegnato. Custodirò per sempre i bei momenti passati con te. Lo so che adesso non stai più soffrendo e sei con le persone che ami. Dai una abbraccio alla nonna, alla Concetta e a Nuto da parte mia. Ti mando un grosso bacio, ti penso ogni giorno e ti amo con tutto il mio cuore, mi mancherai tanto cara mémé.



Bergonzi Benvenuto

04.12.1931 - 30.08.2017

*“L'onestà fu il suo ideale,
il lavoro la sua vita,
la famiglia il suo affetto”.*

E sono stati proprio l'onestà nel suo modo di vivere e di agire, il lavoro svolto con passione e la famiglia a cui a dedicato ogni suo istante il riassunto della sua vita. Una vita segnata e condizionata dal grande dolore per la scomparsa di un caro figlio, segnata dalla scomparsa della moglie con la quale aveva vissuto, una vita portata avanti fino alla fine con il sorriso sulle labbra per lasciare il meglio della sua persona.



Preli Rosa ved. Malchiodi

01.02.1935 - 07.09.2017

*..Resterai sempre nel cuore
di quanti ti vollero bene...*

Donna di eccezionale umiltà, bontà e disponibilità alla famiglia e alla comunità è mancata in silenzio lasciando un grande insegnamento: amare sempre e tutti.

Così la ricorda la nipote: *“Nonna” una parola importante che tu Cara Nonna hai saputo portare in modo impeccabile, sei stata un punto di riferimento per tantissimi anni, mi hai sempre coccolato e insegnato ad essere rispettosa e compassionevole verso tutti. Insomma spero un giorno di essere come te una bellissima Persona che rimarrà per sempre nel mio cuore! ti voglio bene Nonna!*

tua nipote Laura

Plodari Giorgio

07.02.1944 - 29.09.2017

Grazie **Giorgio** per essere stato per tanti anni una presenza significativa per la piccola comunità di Boeri, per aver donato a tutti amicizia e disponibilità.

Dopo il matrimonio con Gina Scaglia nel novembre del 1969 hai frequentato il territorio con più assiduità, ti sei fatto carico di una famiglia (i figli Deborah ed Ivan) che oggi sono il più grande capitale e vanto che tu abbia lasciato.

La malattia non ti ha risparmiato e hai vissuto con dignità e coraggio tutti i tuoi giorni.



CANADELLO

La Pineta

Dopo tanti anni, finalmente anche a Canadello è sorto un un luogo “del paese”, un punto di ritrovo: la balera alla PINETA! Da ora Canadello sarà più unito che mai... adesso quella di San Bernardo non sarà una festa, ma LA FESTA! E verranno organizzati anche altri momenti per stare in compagnia, affinché tutti possano sentirsi parte del nostro Canadello!!! **Arianna & Ester**

La colmata

Canadello, pur essendo un piccolo paese, è sempre pieno di novità entusiasmanti; alla fine dell'estate è stato un piacere partecipare alla “colmata”, pranzo organizzato per ringraziare tutti quelli che hanno reso possibile, con tanto impegno, la realizzazione della NOSTRA PINETA, un confortevole punto di ritrovo. Un grazie dunque agli uomini, alle cuoche, alle bariste, alle cameriere, e a tutti quelli che in ogni modo e forma hanno contribuito ai lavori. Tutti gli abitanti di Canadello sono felici per aver brindato insieme a queste persone coraggiose, che hanno reso il nostro paese più ricco nei rapporti umani e più conosciuto nella Val Nure. E poi... anche nei momenti di solitudine... basta guardare il panorama che si vede da lassù... e passa tutto.

Marta, Bea, Margherita

Grazie

Il Comitato dice grazie, grazie a tutti! A chi ha lavorato attivamente mettendo a disposizione tempo e competenze, a chi lo ha fatto in modo invisibile, a chi ha supportato e a volte... sopportato nei momenti di agitazione o di caos generale, perchè le partenze sono sempre difficili! Grazie a chi ha partecipato con allegria e amicizia alle iniziative.

Siamo felici che fino ad ora sia andato tutto bene; avere un punto di ritrovo permette alle persone di stare e insieme e di conoscersi, per poter apprezzare aspetti che altrimenti non potrebbero emergere. Ci auguriamoo che questo sia l'inizio di un'avventura infinita e che il no-

stro gruppo possa diventare sempre più unito ed affiatato, affinché ogni evento diventi momento, oltre che di lavoro, di gioia.

Concludiamo augurandoci BUON LAVORO! e a tutti

Buon Natale!





**Battesimo di Ludovica
Magistrali di Roberto
e Betta celebrato il 8
ottobre 2017 a Bosisio
Parini, Lecco.**





Viva Canadello

Bergonzi Pietro
“Piero ‘d Canadell”

17.06.1931 - 15.09.2017

Ciao **Piero**, associao volentieri il tuo ricordo ad una foto di un momento di festa a Canadello in occasione di San Bernardo. Certamente tu eri e sei ancora con questi giovani, in mezzo a loro a lavorare per il tuo paese, per la tua gente come hai fatto per tutta la vita.

Grazie Piero per il grande esempio di bontà, di rettitudine, di disponibilità e di amore vissuto per la tua famiglia e per tutti noi.

Ti chiediamo di continuare ad essere in mezzo a noi con quello spirito di amicizia che hai sempre riservato a tutti. Non ti dimenticheremo perchè: *“I giusti lasciano di sè memoria eterna”*. **Paolo**



CERRETO ROSSI

Sono nato, dice Dio

Sono nato nudo - dice Dio -
perché tu sappia spogliarti di te stesso.

Sono nato povero,
perché tu possa considerarmi unica ricchezza.

Sono nato in una stalla,
perché tu impari a santificare ogni ambiente.

Sono nato debole - dice Dio -
perché tu non abbia mai paura di me.

Sono nato per amore,
perché tu non dubiti mai del mio amore.

Sono nato di notte,
perché tu creda che posso illuminare qualsiasi realtà.

Sono nato persona - dice Dio -
perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.

Sono nato uomo, perché tu possa essere dio.

Sono nato perseguitato, perché tu sappia accettare le difficoltà.

Sono nato nella semplicità, perché tu smetta di essere complicato.

Sono nato nella tua vita - dice Dio -
per portare tutti alla casa del Padre.

Trovata per caso in una chiesina di Genova

A Cà de Piane

(La Casa delle Piane)

Questa casa, ora in rovina, è molto cara al mio cuore.

Mi ricorda la mia infanzia e la mia gioventù. Quando, sovente, al momento della mietitura, il temporale ci sorprende sul posto, ci rifugiavamo proprio lì.

Ricordo, nel 1970, con i miei genitori Giovanni e

Carolina e con le mie figliette Catherine e Dominique, mentre stavamo mietendo il grano, ci sorprese un violento temporale obbligandoci a lasciare il lavoro e a correre a rifugiarsi in quella vecchia casa fino al momento dell'arrivo di mio fratello Carletto con la sua 500 fino al 2° ponte, ci veniva incontro con gli ombrelli e a malincuore lasciavamo la "nostra" casa delle Piane. Ringrazio di cuore chi l'aveva costruita.



Mariuccia Barbieri

CASALDONATO

PREGHIERA

di Roberto Laurita

*Per noi, in questa notte,
risuona l'annuncio che ha cambiato
il corso della nostra storia.
Per noi, che attraversiamo
la cupa notte di una crisi
che non accenna a finire,
per noi, che avanziamo a fatica
lungo i desolanti deserti
dell'insicurezza e dell'angoscia,
per noi, che stentiamo a distinguere
una luce che rischiari e porti speranza,
c'è una parola di gioia e di salvezza.*

*Questa terra non è abbandonata
nelle mani di poteri occulti e spietati
e le nostre esistenze non sono
condannate ad essere sbalottate
dalle tempeste che si susseguono.
Tu, Gesù, che vieni povero tra i poveri,
tu, che non trovi alloggio
e hai per culla una mangiatoia,
sei la luce che squarcia
la notte oscura in cui siamo immersi.*

*Grazie a te, noi allora osiamo sperare
in un mondo nuovo che ora
non riusciamo neppure a immaginare,
grazie a te, noi troviamo il coraggio
per continuare a lottare contro tutto ciò
che devasta il nostro pianeta
e contrasta la pace
che tu sei venuto a seminare a piene mani
nelle zolle bagnate da lacrime e sangue,
per far fiorire un amore
più forte e più tenace di ogni cattiveria.*

**Quando quelli che sotto il Care-
volo si incontrano con quelli di
Monterosso...scelgono Grazzano
Visconti per il rendez vous!!!!**



**Uno stupendo Carevolo
domina Casaldonato**



Tradizioni religiose di una volta

Le cerimonie funebri

(continuazione)

E' da ricordare che chi "insegna" il rosario è chi recita la prima parte di Pater, Ave, Gloria e Requiem.

Subito dopo il decesso, la salma lavata e vestita era composta con un fazzoletto nero in testa legato sotto il mento ed uno piccolo, bianco che le copriva il viso, chi voleva vederlo lo toglieva per qualche istante e subito lo rimetteva. Se il morto aveva contratto matrimonio, le mani erano appoggiate una sull'altra sul petto, se era celibe o nubile aveva le dita incrociate, in ambedue i casi legate col rosario. Il defunto riposava nel suo letto fino alla deposizione nella bara dove erano stati stesi un bianco lenzuolo che copriva anche i lati della bara e il corpo, ed un guanciaie posto sotto la testa e così si portava in chiesa e al cimitero; un fazzoletto bianco, che poi rimaneva al parroco copriva il Cristo della croce retta in processione. Nella stanza dove riposava il morto specchi o altri luccichii erano coperti con veli o fazzoletti neri.

Gli usi cominciarono a cambiare quando arrivarono le bare con stoffe o veli e, a piacere, l'interno imbottito o rivestito, il carro funebre e l'impresa di pompe funebri che, per volontà della famiglia, si occupa di tutto.

Allora, se c'era un morto, tutto il paese era silenzioso. Davanti alla sua casa non si passava con le slitte. Non si cantava, non si ballava. Anche gli osti obbligavano al silenzio e al rispetto, oltre alle musiche vietavano i giochi che richiedevano un alto volume di voce. Il lutto era importante: due anni per genitori e figli, marito e moglie; un anno per nonni, zii, cognati e nipoti; sei mesi per cugini di primo grado, tre per parenti più lontani.

Le donne erano sempre in nero, anche la sottoveste (forse ricavata da vecchi vestiti tinti). Anche gli orecchini erano coperti con pezzettini di stoffa nera, solo libera era l'attaccatura. I libri da messa e di devozione ("Fiorita cristiana", "Massime eterne" ecc.), erano ricoperti con stoffa sempre nera.

Era usanza, quasi obbligo, custodire un vestito nero di riserva (e, se c'era la possibilità anche due, per avere il cambio), pronto per quando arrivava il lutto.

Le bambine, per piccine che fossero, avevano un nastrino nero come frontino o gala per strigare un ciuffino raccolto di capelli. Gli uomini portavano un bottone abbastanza importante coperto di stoffa nera fissato sullo spigolo sinistro del collo della giacca. Se il bottone era comprato aveva il gambo in metallo per appuntarlo, se era ricoperto in casa si fissava con ago e refe. Anche i fazzoletti da naso erano bianchi con righe o bordo nero, se non c'era si faceva il bordo a lutto con ago e filo.

Chi l'aveva portava pure la cravatta nera e una fascia di alcuni centimetri al braccio sinistro. Manco le mascherine entravano nella casa che portava il lutto. In chiesa i parenti del morto non cantavano (era vergogna), finchè il parroco non riusciva a convincerli che i canti liturgici erano preghiere.

Gli usi sul lutto cambiarono nei primi anni Sessanta. Mio padre morì nel 1989, dopo tre mesi in nero volevo indossare colori più tenui, ma la mamma mi obbligò a restare

in nero per un anno (pur sapendo che il papà era contrario). Dopo nove anni mancò la mamma, mi son sentita l'obbligo per un anno di vestire in nero (lei lo avrebbe voluto) anche se ormai per la gente il nero come lutto era superato.

Per quanto riguarda il nostro monumento ai caduti, di cui ho già parlato, ricordo che la stella e i rami con foglie e fiori fissati sul marmo sono opera di un fu nostro compaesano bravissimo fabbro.

Con l'occasione riporto qualche ricordo delle due guerre mondiali, per come furono vissute qui da noi. Se al fronte c'era più d'uno dello stesso paese con lo stesso nome e anno di nascita, per il periodo dell'arruolamento solo uno rimaneva col suo nome di battesimo. Per gli altri rimaneva il cognome, ma il nome era modificato, tolte o aggiunte vocali o consonanti, trasformato in diminutivo o superlativo, serviva per distinguerli in caso di mutilazione o decesso, poi tutto tornava come prima.

Le donne lavoravano per i combattenti, anche chi non era madrina di guerra confezionava guanti, scarpe, indumenti che riparassero dal freddo (sapevano che i militari ne soffrivano tanto), che poi venivano spediti al fronte e distribuiti e chi voleva metteva un biglietto con scritto il nome di chi li aveva fatti. Durante la seconda guerra mondiale, anche mia mamma ne aveva confezionati alcuni ed erano finiti nelle mani di un compaesano, Scaglia Luigi.

Nella Prima Guerra mondiale, dopo Draghi Opilio, anche il fratello Lazzaro fu obbligato alle armi, erano della Casa di Pelaccia. Un giorno che il re Vittorio Emanuele III decise di far visita al fronte, toccò proprio a lui prendere in mano le briglie e guidare il cavallo che portava il re.

I commilitoni, che in tanti erano della nostra zona gridavano: *"Trallu zo, Pelaccia"* e ogni volta era aggiunta una parola. *"Trallu zo, Pelaccia, che a felu regurè ghe pensemu noi"*. *"Trallu zo, Pelaccia, che noi ghe femmu a festa"*.

Avendo sentito qualcosa il re gli chiese: *"Che cosa vogliono dire con Pelaccia, regurè e festa?"*. *"Maestà, vi assicuro che non riesco a capire il significato di una sola parola"* fu la risposta.

Nella guerra 1915 – 18 mio zio Rezzoagli Pietro morì di fame in Russia. Quando fu trovato aveva in mano e in bocca del trifoglio, era il suo nutrimento. Il giorno successivo iniziarono a distribuire i pacchi di viveri che le famiglie (la sua compresa) spedivano da casa e che da tempo erano custoditi.

Sempre nella Prima guerra mondiale, mio cugino Bassi Vittorio fu disperso sul monte Pertica; come tutti quelli che hanno avuto dispersi, anche mio zio ripeteva: *"non riesco a recitare un Requiem in suffragio a mio figlio, ma solo preghiere perchè ritorni presto"* e morì aspettandolo.

Insieme alla mia voglio ricordare le migliaia di famiglie che portarono il lutto: morte straziante per i caduti, atroce ed incalcolabile dolore per chi provò la perdita.

Nella guerra 1940-45, la guerra la combatterono tutti. Ci fu l'occupazione dei tedeschi che in ultimo si scontrarono coi partigiani, tanti erano della nostra zona, dove il capo era l'Istriano. Anche a loro veniva dato un nome diverso. Gli uomini che potevano si nascondevano. Occupanti e partigiani obbligavano le persone ai loro voleri facendosi

consegnare viveri, bestie, vestiario ed ogni provvista che avevano. Alcuni civili han dato la vita, fucilati, soppressi senza colpa. Anche se i loro nomi non risultano sul monumento dei caduti, anche loro han dato la vita per la patria e insieme a parrocchie confinanti colpite ne portiamo e ne porteremo sempre la ferita. Alcuni padri, madri, sorelle, furono obbligati a conoscere il carcere per salvare figli e fratelli. Di chi tornò dalla guerra qualcuno morì poi per malattie riportate, alcuni con importanti mutilazioni finirono con tristezza e rassegnazione la loro vita; altri non riportarono alcun male fisico, vissero e morirono di vecchiaia o a causa di problemi incontrati lungo il tempo. Ora, però, voglio rivolgere gli auguri per le feste. Per ogni essere vivente, grande e piccolo, in ogni luogo e situazione si trovi, si stacchi una stellina dal firmamento, gli voli vicino e gli ripeta: **“Buon Natale, ti son vicina”**.

Laura Draghi (continua)



In foto Rita Draghi con il marito Vincenzo Pancini ripresi a tavola durante l'ultima gita interparrocchiale a Torre del Lago in Toscana.

Laneri Bruno

06.07.1930 - 14.10.2017

*“Nel nostro cuore
conserviamo vivo e profondo
il ricordo di te”.*



Halloween al Castello di Gambaro

Grande successo per la cena in costume nel teatro cinquecentesco della congiura dei Malaspina ai danni del marchese Ghisello, sceneggiata da Mila Boeri, Dino Maucci e David Remondini.

Il castello di Gambaro ha ospitato la seconda edizione della “Messa in cena”, una personalissima interpretazione di un processo realmente avvenuto al castello di Gambaro; non la classica cena con delitto ma una ricostruzione della realtà storica che ha visto partecipi anche i commensali. Una suggestione da brivido!

Anche quest'anno Matteo Scaglia ha partecipato con successo alla Rassegna del Cavallo nel Capoluogo.



GRONDONE

A Gesù Bambino

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

Umberto Saba

Arianna e Sara Baldini con l'amico Davide Valla



A Grondone Sotto onorato San Rocco



Ricordi dei giorni passati in aiuto alle popolazioni terremotate

Dalle pentole che bollivano nella cucina dei volontari dell'Emilia-Romagna, il profumo dei pisarei saliva alto a Caldarola, il paese delle Marche "adottato" dalla Regione e dalla sua protezione civile all'indomani del terremoto del 30 ottobre 2016 in Centro Italia. Magnitudo 6.5, tra le più forti mai registrate nel Paese. Un nuovo sisma, seguito a quello del 24 agosto, che ha fatto crollare non solo le case, ma anche le poche certezze rimaste negli occhi e nel cuore delle persone. Quando si lasciano i luoghi abituali, quotidiani, e si arriva in posti nuovi, subito si cercano punti di riferimento. Quando chi vive in un luogo perde tutto per le scosse – le case, le scuole, i negozi, le chiese che da sempre frequentava – il suo vero punto di riferimento diventa all'improvviso quel gruppo di volontari, quelle persone con la divisa gialla e blu che fino a poche ore prima nemmeno conosceva, ma che in modo naturale iniziano a rappresentare tanto, se non tutto.

Il bello di fare i volontari di protezione civile è proprio questo: riscoprire nelle piccole cose, nell'alzarsi al mattino all'alba o nell'andare a letto stanchi la sera, il senso profondo della fratellanza, del legame inscindibile che ci lega perché esseri umani. Del mettersi a disposizione gratuitamente per chi ha bisogno, per il solo piacere di farlo. Da Piacenza siamo partiti in tutto più di 50 nel corso di 5 mesi, fino a febbraio di quest'anno; noi abbiamo partecipato insieme ad altri della nostra associazione: " il Gruppo Alfa di Sarmato ". Eravamo assegnati alle cucine: preparavamo i pasti per gli sfollati. La giornata tipo iniziava presto, alle 6, per le colazioni. Quindi si proseguiva a ciclo continuo, senza sosta, fino a tarda serata, cioè finché erano lavati piatti e stoviglie della cena. Volevamo portare a Caldarola i sapori della nostra terra: per questo un giorno abbiamo servito, in porzioni abbondanti, gustosi piatti di pasta con il sugo dei pisarei. Ci siamo fermati in tutto nelle Marche una settimana e la soddisfazione più grande è stata al rientro. In quel momento, può capitare che una persona magari sconosciuta venga a salutarti, ad abbracciarti e piangendo e dirti grazie. E tu rimani senza parole, con un nodo in gola, ma fieri e orgogliosi di essere stati utili.



Giulia e Beppe

Grondone, giovane e vivo

Grondone da un paio di anni si è ripopolata di bambini nel periodo estivo. Passeggiare per il paese con i “piccoli”, lasciarli liberi di poter giocare serenamente e con la felicità che solo i bambini sanno esprimere riempiva il cuore di gioia a chiunque li vedesse passare nelle stradine del paese.

In foto i nipoti di Angelo Bergamini e Concetta Annunziata: Lorenzo, Aurora, Francesco, Riccardo e ultimo arrivato (nato il 2 Agosto 2017) Alessandro.

Lorenzo, Aurora e Alessandro di Marco e Lucia; Francesco e Riccardo di Pierina e Claudio.



Benarrivata Alice

La mamma Annalisa Franceschini e il papà Fabio Mulazzi sono felici di annunciare l'arrivo di Alice nata il 26 febbraio 2017. Tanta gioia anche per i nonni Enza, Luciano, Irma e la bisnonna Pierina.



Laura Lanfranchi il giorno della Cresima ricevuta il 26 Febbraio 2017 a Concorezzo. In foto Laura con la madrina la nonna Angela.





**Partecipazione attiva di
"Gilli" Lanfranchi e del
Sindaco alla rassegna
bovina e del cavallo dello
scorso mese di ottobre.**



**In foto Chiara Lanfranchi sul
podio al terzo posto disciplina
TRAVE alla Prima prova CSEN-
START di Ginnastica Artistica.**

I Santi e i morti

Per la festa di tutti i santi è risuonata qui, ora, la stessa parola di Gesù proclamata allora sul monte: “beati”! felici! E’ rivolta a me, a te, a noi, ad ogni persona di questo mondo, frammento della storia umana, che è anche storia di salvezza. Beatitudine è riconoscersi come dono in un’esistenza ricevuta gratuitamente e gratuitamente donata. Beato è, dunque, colui che per amore offre se stesso, offre la propria condizione e i propri limiti come dono nella condivisione. Certo c’è chi ha percorso la strada delle beatitudini fino all’eroismo, è stato grande nel dono di sé: sono i santi riconosciuti, dalla chiesa, ed anche quelli riconosciuti come benemeriti dall’umanità. Saremmo troppo soli e troppo sfiduciati se mancassero persone “esemplari” che praticano e testimoniano la compassione e la condivisione, diffondono attorno a sé mitezza, si impegnano per la fraternità, la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato.

Ci fa bene ricordare, riportare al cuore, i nostri morti: sono stati per tanti aspetti veri “*amici e modelli di vita*”. Proviamo un forte bisogno di gratitudine e di “ricordarli”, riportali al cuore di Dio, come facciamo in ogni Messa: “*Ricordati dei nostri fratelli e sorelle, dei quali tu solo hai conosciuto la fede (e le opere) noi li affidiamo alla tua clemenza*”. Accogliamo l’invito a vivere l’essenzialità che consiste in purezza di

cuore, misericordia, amore alla pace: “*Ciò che rende felice un’esistenza è avanzare verso la semplicità: la semplicità del cuore e quella della nostra vita. Perché una vita sia bella, non è indispensabile avere capacità straordinarie o grandi possibilità: l’umile dono della nostra persona rende felici, beati, santi*”.

A. Celli

Lo scorso 18 giugno, ad Alseno, è stato ricordato - ad un anno dalla morte - il nostro Marino Bongiorno. L’occasione è stata offerta dall’annuale festa dei trattori a cui Marino partecipava ogni anno e con tanta passione.



**Il 23 novembre u.s. è deceduto Giacomo Canepari, di 57 anni.
Lo ricorderemo sul prossimo Bollettino.**



Da Solaro e Ferriere per ammirare la rassegna agricola



Ricordando il 15 di agosto quando tutto il paese si è riunito sulla balera di Ciregna per pranzare e festeggiare insieme in questo giorno di festa!



La gita interparrocchiale a Massa e Viareggio dello scorso settembre è stata anche l'occasione per Luigina Opizzi di Ciregna di incontrare la sorella Marisa e il marito Bruno. In foto Luigina, Mari-sa, Celso e Bruno a Torre del Lago.

CENTENARIO

Misericordia non meritocrazia

Dopo la parabola del servo spietato che non sa reiterare la misericordia e il perdono ottenuti, eccone una sulla scandalosa misericordia di Dio. Scandalosa perché non è meritocratica, cioè non è un sentimento, un'azione di Dio che raggiunga gli esseri umani a partire dai loro meriti; non può essere conquistata e tanto meno acquistata, ma può solo essere accolta come un dono: essa è gratuita, per questo il suo nome è anche "grazia". Il protagonista è "un uomo, un padrone di casa", definito anche "padrone della vigna", che agisce dal mattino alla sera, uscendo di casa per andare nella piazza a cercare lavoratori per la sua vigna, com'era abitudine a quei tempi.

Tutti quelli che erano sulla piazza del mercato sono stati chiamati dal padrone e alla sera non vi sono più disoccupati. Ciò è molto strano, perché i proprietari di solito non entravano direttamente a contatto con lavoratori sovente sporchi, vestiti con abiti indecenti e comunque rozzi. Ma tale comportamento indica la sollecitudine di questo padrone, che vuole vedere in faccia chi lavora nella sua vigna e vuole stipulare lui stesso i contratti con i suoi operai. Giunge la sera e gli operai ritornano dalla vigna. Il padrone, uomo giusto e anche generoso, osserva fedelmente la legge: "Non sfrutterai il salariato povero e bisognoso ... Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e attende ciò con impazienza. Non alzi grida al Signore contro di te: sarebbe grande il tuo peccato!". Quelli che hanno lavorato fin dal mattino presto pensano allora di dover ricevere una paga più alta: hanno lavorato più ore, dunque meritano di più! Si crea in loro un'attesa, ben presto delusa.

Questi lavoratori recriminano: "Abbiamo lavorato dal mattino alla sera.... questi ultimi sono giunti a giornata quasi finita, hanno lavorato un'ora sola, nella frescura del tramonto, eppure tu li hai fatti uguali a noi". Questo, in ultima analisi, ciò che non riescono a sopportare: "loro sono stati fatti uguali a noi", chiamati per primi e chiamati per ultimi sono tutti uguali! Ai loro occhi ciò appare come un'ingiustizia, un atteggiamento che non vede né riconosce i meriti. Di conseguenza, il padrone è da loro ritenuto ingiusto, quindi insopportabile. Su quella mormorazione interviene risolutamente il padrone della vigna, rivolgendosi a uno dei contestatori. "Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio?". Tale concetto di giustizia, che Gesù attribuisce a Dio, scandalizza i devoti che si affaticano a contare le loro azioni per poter enumerare i loro meriti. "Lavoro, guadagno, dunque pretendo!": questo volgare modo di esprimersi è all'insegna di una logica che ci abita e che dobbiamo sforzarci di estirpare dal nostro cuore. Accanto a noi ci sono persone meno fortunate per nascita o per storia; ci sono persone deboli che non lavorano come noi perché non possono; ci sono quelli che non hanno un lavoro o che la malattia ha reso meno produttivi.

Gelosia e invidia possono nascere nel nostro cuore – perché "è dal cuore umano che nasce l'occhio cattivo" – ma vanno combattute. "La misericordia infinita del Signore, che ci è donata in modo totalmente gratuito, sia condivisa tra noi, tutti suoi amati e amate, senza fare alcun paragone, ma entrando nella sua logica, rivelatoci una volta per tutte da Gesù Cristo: Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".



Nozze d'oro

**Giuseppe Bocciarelli
e**

Maria Ballotta

**Aristide Lorenzi e
Angela Ferrari**

**Congratulazioni
ad entrambe le
“nostre” coppie
di sposi**



(Foto Gaudenzi)

**Prima
Comunione**

a Bettola lo scorso 21 maggio per **Anna Sordi**, in foto con i nonni Liala e Domenico.



Bocciarelli Agnese ved. Bernini

06.06.1934 - 15.11.2017

*“Non piangere la mia assenza, se mi ami.
Il tuo sorriso è la mia pace”.*



Sbarbori Giuseppe

03.03.1939 - 08.11.2017

“Il tuo ricordo vive con noi”

**Il 23 novembre u.s. è deceduto Vanini Dino di 83 anni.
Lo ricorderemo sul prossimo Bollettino.**

Venuto a cercare

In un brano Luca racconta quanto è accaduto poco fuori della città, “mentre Gesù si avvicinava a Gerico”. Con la parola, con la sola parola - forza della parola di Dio! - Gesù ha fatto riacquistare la vista al cieco che sedeva a mendicare lungo la via. Ed ecco *“tutto il popolo, vedendo ciò, diede lode a Dio”*; una reazione immediata di entusiasmo, per il miracolo degli occhi aperti. Pochi passi dentro la città, vicino al fico-sicomoro, un uomo, il suo nome è Zaccheo, apre il cuore a Dio e poi apre la sua casa alla salvezza. E la reazione della folla, la stessa folla, e reazione unanime, pensate “tutti”. È scritto: *“tutti”*. *“Tutti mormoravano: è entrato ad alloggiare da un uomo peccatore”*.

Vedete come siamo. Ci entusiasmiamo per i miracoli dei corpi - e ne facciamo un criterio per dire che uno è Santo! - ma, per lo più, siamo scettici sui passaggi della grazia nel cuore degli umani. O forse sì, in teoria lo accettiamo, ma in concreto, che lui, lui Zaccheo, uno che ha passato la vita a succhiare sangue alla povera gente con le tasse, che lui abbia aperto la casa a Dio, ci lascia più di un sospetto. E poi Dio, confessiamolo, deve entrare nelle case che diciamo noi. Cosa fa Dio in quella casa lì? Siamo proprio una razza senza fantasia, e la nostra immobilità, immobilità nei giudizi e nella pastorale, è vera iettatura, una grave iettatura: finisce che Zaccheo, l'uomo in ricerca, vede solo schiene, schiene di osservanti, una barriera di schiene che per uno, piccolo come lui, è muraglia invalicabile. Con la propria immobilità si fa proprio un brutto servizio a Dio. A Dio e a chi è in ricerca. E come se Gesù dicesse alla maggioranza immobile: non spegnete l'immaginazione, non spegnete la fantasia. Non spegnete l'immaginazione e la fantasia di Dio. Voi avete già stabilito chi sono i figli di Abramo e chi non è un figlio di Abramo. Ebbene io vi dico che Zaccheo, anche lui è un figlio di Abramo. Chissà quanti Zaccheo ci sono nel mondo. E non dico chissà dove. A Gerico, nelle nostre città, e trovano muraglie, trovano schiene, schiene e non volti, non brivido di volti, schiene che negano l'accesso al mistero. E meno male - questo ci consola - che gli uomini e le donne in ricerca - e quando diciamo in ricerca non pensiamo a monumenti di profondità, no, uno preso dalla curiosità come Zaccheo - abbiano per grazia colpi di fantasia e pensino che può servire un albero, un albero sulla strada, niente di istituzionale. Forse questo, sì, dovremmo fare: coltivare alberi, non istituzioni immobili, ma alberi da cui vedere Dio. Il sicomoro, vedete, apparteneva alla famiglia del fico e i rabbini spiegavano che “stare sotto il fico significa essere alla ricerca della verità”. E dunque coltivare alberi, alberi della ricerca. E non addormentare la ricerca, non spegnere la curiosità né su Dio né sull'uomo, né sulla vita né sulla morte. Educare ad essere curiosi, ad essere cercatori di senso. Ma nel racconto di Luca ciò che è stupefacente è lo sbilanciamento del verbo, del verbo «cercare». Perché lo chiamo sbilanciamento? Perché nella nostra educazione religiosa l'insistenza è per lo più a cercare Dio, a cercare noi Dio e purtroppo a cercarlo nelle definizioni, mentre nel racconto del vangelo in prima istanza il verbo “cercare” è riferito a Dio, è riferito Gesù: *“il figlio dell'Uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”*. La cosa stupefacente è questa, la buona notizia è questa, il vangelo

è questo: che tu sei cercato, col tuo nome. Così come sei, Zaccheo, piccolo e pubblicano. La cosa che fa il vangelo è questa: che tu, io, noi siamo desiderati da Dio e che tu, io, noi abbiamo una dimora da offrire a Dio: *“Oggi devo fermarmi a casa tua”*. L'abbiamo oggi, la casa, la dimora da offrire a Dio. E l'altra cosa stupefacente è questa: dove sta il segno che Dio è passato nella tua casa? *“Ecco, Signore, do la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto”*. Il segno è restituire quello di cui abbiamo spogliato gli altri, il segno è la condivisione. E non perché ci arrivano le bombe se non condividiamo, ma semplicemente perché è passato Gesù. È passato nella nostra casa. Vorrei finire con questo invito emozionante, che ho trovato nella pagina di un teologo: E tu, chiunque tu sia, sali sull'albero e cerca di vedere tu stesso Gesù. Ignora predicatori e brave persone, ignora la folla e l'opinione pubblica, ignora le mille regole dei cerimoniali predisposti per te da coloro che poi, nel segreto, non ne osservano neppure una. Ascolterai una parola inaudita che chiede ospitalità, incontrerai lo sguardo di un uomo che – sfidando i mormoratori - si dichiarerà onorato di farti visita. E sentirai la tua stessa voce ripetere forte e chiaro: *“il resto sarà per i poveri”*. E non potrai più avere altro Dio all'infuori di quello che hai visto brillare in “quello sguardo”, quando sei sceso dall'albero. Non importa quale albero. È dai frutti che lo riconoscerete”.

Don Angelo Casati

**Benvenuto e Piera
hanno esposto alla
Mostra delle Patate di
Mareto i prodotti della
loro terra di Rocca.**



Vive felicitazioni

**Mariangela e Attilio Bocciarelli
Carla e Giorgio Cavanna
annunciano con gioia
la nascita di
Angelica Cavanna
di Barbara Bocciarelli
e Luciano Cavanna.**



Maurizio e Simonetta Foto Podenzano



Carlo Ferrari e Alessia Murgia, residenti ad Olbia, hanno scelto di battezzare il loro primogenito **Leonardo nella chiesa di S. Cristoforo a Rocca. Il rito si è svolto il 24 Giugno scorso con grande gioia del bisnonno Pino Fumi, dei nonni e di tutti i parenti ed amici venuti anche dalla Sardegna.**

In foto Leonardo con i genitori Carlo ed Alessia ed il bisnonno Pino durante il rito del battesimo e Leonardo con i padrini Maria Grazia Murgia e Luca Ferrari.

VAL LARDANA

Pietro Zazzera: ex sindaco e custode dell'alta val Nure



**Pietro Zazzera
con la moglie
Luisa e il figlio
Bruno.**

Tra le verdi cime dell'alta val Nure, ai piedi del monte Menegosa, si trova l'abitato di Riovalle, pochissimi residenti fissi e una panchina nel cortile accoglie, nelle belle giornate assolate, le quattro sentinelle di questo villaggio posto a pochi chilometri da Gropallo, nel comune di Farini.

Tra loro spicca certamente **Pietro Zazzera**, classe 1918, cento anni il prossimo ventiquattro aprile, già sindaco dell'allora comune di Farini d'Olmo negli anni '70 e tanto altro. Quello che sbalordisce sin da subito di Pietro è la perfetta, e invidiabile dallo scrivente, lucidità mentale; egli possiede una ragione ordinata e pronta a correggere chiunque vada fuori dai binari, sempre comunque con cortesia e saggezza.

La memoria di Zazzera arriva con spontaneità alla sua infanzia, quando ancora bambino aiutava il padre Luigi nel mestiere di fabbro; il piccolo Pietro era l'addetto a "dare aria" ai carboni roventi della forgia, ruotando diligentemente con la manina la manovella dell'aeratore.

La famiglia Zazzera, costituita da sette persone, quattro maschi e tre femmine, disponeva anche di una stalla molto imponente per il tempo, composta da oltre venti capi di bestiame, terreni e boschi da coltivare e Pietro poco alla volta ebbe un ruolo determinante nella cura dell'azienda di famiglia. Nella vicina borgata di Pometo vi era la scuola elementare che egli frequentò fino alla terza classe, per poi terminare la quarta a Barsi di Gropallo e la quinta in età matura attraverso le scuole serali.

Una vita, quella di Zazzera, ricca di iniziative come la decisione, dopo il conseguimento della licenza elementare a diciannove anni, di intraprendere l'attività di semenzaio in Piemonte, ad Asti. L'attività di semenzaio fu poi interrotta nel 1939 con la chiamata alle armi in concomitanza con l'esordio di quello che verrà poi riconosciuto dalla storia come il secondo conflitto mondiale.

Pietro fu da subito affidato al 4° reggimento genio telegrafisti di Verona e qui vi rimase per ben cinquanta mesi.

Da Verona lo spostarono poi a Trento dove rimase per oltre un anno e in seguito a Bolzano, poi a Merano (BZ) e anche a San Valentino alla Muta (BZ) per riuscire a comunicare con le truppe amiche attraverso l'alfabeto Morse; difatti Pietro racconta: "Posavamo delle reti e con delle antenne provavamo a comunicare con altri militari". Il racconto di Pietro però vuole arrivare presto al ricordo di quel tremendo 8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio, il giorno della resa italiana.

"L'otto settembre mi trovavo a Verona e ricevetti la notizia della fine della guerra", e prosegue: *"Quel giorno i tedeschi circondarono la caserma posta nei pressi di porta San Zeno, ci fecero uscire in cortile, ci proclamarono prigionieri e con tre postazioni dotate di mitragliatrici, ci controllavano a vista"*.

Dal racconto scopriamo che in quel momento le truppe naziste ignoravano le genti vestite con abiti civili e all'opposto catturavano i militari italiani senza troppe esitazioni.

Egli difatti continua: *"Devo sempre ringraziare un amico di Bologna e un tale Guido Muselli per non essere stato in Germania; loro mi fecero uscire attraverso delle strette tubazioni che portavano fuori dall'accerchiamento nazista, dentro ad una siepe"*.

Al di là della capezzagna c'era una strada e di fronte vi era una villetta circondata da campi di mais.

"Trascorsa un'oretta, trovammo una mamma con due bambine che ci aiutarono a scappare verso casa loro nei campi di melica e lì rimanemmo per circa una mezzoretta; queste sante donne ci portarono i panni in borghese e da quel momento risultammo ignorati dalle milizie tedesche".

Da Verona partirono poi a piedi fino a Brescia e lì presero il treno fino quasi a Milano; i vagoni erano presidiati dai tedeschi, così s'incamminarono a piedi sino a San Rocco al Porto (LO).

L'amico di Bologna in questo momento prese la sua strada, mentre Pietro Zazzera rimase con un altro commilitone originario di Bobbio.

Ora dovevano attraversare il Po ma non certamente in treno e così si trovarono la soluzione più ovvia: con una barchetta nel buio della notte.

"Erano passate le due del mattino quando iniziammo l'attraversata; di luci non se ne vedeva perché in quel periodo passava "Pippo" e così faticammo un po' a trovare la riva piacentina perché c'era molto buio. Ad un certo punto udimmo l'abbaio di un cane e cercammo di orientare la barchetta nella sua direzione e trovammo una cascina dove si presentarono due vecchietti che ci chiesero cosa volevamo".

La famiglia piacentina accolse Pietro ed il suo amico sfamandoli con latte appena munto e diede loro un letto per dormire poiché l'indomani sarebbero ripartiti.

Pietro raggiunse così a piedi Biana di Ponte dell'Olio e con l'allora littorina arrivò a Bettola dove abitava una zia. La strada era ancora lunga, si vedevano già le montagne e c'era da superare il ponte il cui passaggio era controllato da due nazisti armati.

Egli prosegue: *"A Bettola tremavo come una foglia, c'era pieno di gente e non sapevo cosa fare, mi sono buttato in mezzo alla folla cercando di nascondermi e sono passato indenne perché fortunatamente in quel esatto momento i due militari ebbero un'ac-*

cesa discussione tra di loro”.

Così il nostro Pietro fece ritorno a Riovalle attraverso antichi sentieri che da Bettola salgono a Costa, Stomboli e finalmente a casa!

Una volta terminato il pesante e ostile clima bellico, per Pietro venne l'ora di pensare ad una sua famiglia; Luisa Zazzera, la sua futura moglie, abitava proprio a Riovalle, era la sua vicina di casa che alla partenza per la guerra era poco più che una bambina, ma al ritorno era una dolce ragazza che Pietro vide con occhi diversi.



La scintilla scoppiò subito tra i due che si fidanzarono e pochi anni dopo, il 17 maggio del 1947, coronarono il loro sogno sposandosi ma soprattutto con la nascita del caro figlio Bruno due anni dopo.

Pietro tiene a evidenziare: *“Io e Luisa non siamo stati tanto fidanzati, solo qualche anno; lei abitava qui vicino e poi ci siamo sposati”*, e continuò: *“lo stesso mese di aprile io compivo 29 anni e lei ne compiva 21 e quest’anno abbiamo festeggiato i 70 anni di matrimonio!”*. Pietro Zazzera nel frattempo divenne un uomo nella piena maturità con la responsabilità della famiglia e così oltre alle faccende agricole famigliari, per tre mesi l’anno e per quindici anni, ritornò in Piemonte, questa volta a Gattinara (VC), con il suo banco di sementi e nel contempo si avvicinò alla carriera politica in qualità di consigliere comunale presso il municipio di Farini già dalla prima metà degli anni ’50. Nel 1970 decise invece, con il consenso di tutta la famiglia, di dismettere completamente la stalla e il bestiame per aprire un negozio di alimentari a Piacenza ma proprio in questo periodo della sua vita gli arrivò una convocazione molto inaspettata. Ecco cosa ci racconta: *“Sono stato costretto a fare il sindaco! Eravamo novantasei candidati a rappresentare cinque partiti e ognuno aveva diritto, con voto proporzionale, non maggioritario, a venti candidati”*.

La narrazione in sintesi continuò così: *“In tutta la mia vita è stata la soddisfazione più grande che abbia mai avuto, perché in lista c’erano: due ragionieri, due geometri, due insegnanti, e vinsi io con una maggioranza netta e con la mia quinta elementare!”*.

Inizialmente egli rifiutò la candidatura ma il sindaco precedente, cui egli era già assessore insistette, assieme a tutta la giunta affinché egli si candidasse a sindaco di Farini. L’assemblea presente in sala consigliere, dopo le sue elezioni, si alzò tutta in piedi e con un forte applauso lo invitarono a prendere la parola e Pietro ricorda esattamente cosa pronunciò al microfono, con le lacrime agli occhi: *“Vi prometto che per me siete tutti uguali sia chi mi ha votato sia chi non mi ha votato, vi prometto che quello che posso fare lo farò per tutti”*.

Pietro Zazzera è ricordato come un sindaco molto operativo, eletto veramente con il cuore da una comunità che allora contava oltre i cinquemila abitanti.

Tra le iniziative compiute durante il suo mandato citiamo: la grande opera di costruzione della strada che arriva al passo di Santa Franca dal versante valnurese; l'ampliamento di vari sistemi idrici; la costruzione della strada che giunge ai Canevari di Bocolo della Noce e l'ampliamento sul territorio comunale delle prime linee telefoniche, solo per citarne alcune.

E' stato un amministratore molto amato dai suoi cittadini che lo chiamano tuttora "sindaco", adorato soprattutto dalla moglie che faceva tanti sacrifici a casa, mentre egli era occupato a servire la comunità anche con l'impegno nella Coldiretti di Farini, cui rimase ai vertici per ben venticinque anni.

Pietro protegge il segreto di questa eterna giovinezza e mentre lo saluto, al termine di questa chiacchierata, provo a chiedergli se me ne può svelare qualche parte; egli con fermezza mi dice così: *"Màja pòc e ciàpa mài òna ciùca"*, dal dialetto: *"Mangia poco e non prendere mai delle sbronze"*.

Claudio Gallini

"Nonna Teresina" ha festeggiato 90 anni lo scorso 5 luglio in compagnia dei suoi "nipotini bis" Pietro e Paolo Pollini e tutta la famiglia al Poggio di Groppallo.



Adriano Figoni di Montereaggio ripreso alla rassegna zootecnica di Ferriere in compagnia del fratello Carlo e dei nipoti Aurora, Aron ed Elia.



Gli amici di Proverasso e Coletta in una bella serata della scorsa estate a casa di Linda Martini

Cristoforo Cavanna mostra con orgoglio al Sindaco e agli assessori un esemplare bovino “campione” da lui allevato.



BRUGNETO-CURLETTI CASTELCANAFURONE

Pinetto

di **Graziella Sibra** – Colla di Brugneto

Aveva un nome silvestre, come gli alberi dell'Appennino, e subito dopo la sua nascita, i suoi occhi si erano colorati di verde smeraldo: la stessa tonalità degli aghi delle conifere in primavera quando si addobbano di nuovi germogli.

L'ultimo figlio, il settimo, di Palmira e Giovanni, nato durante l'antico rito celtico della Casinella, quando il suono di una conchiglia accompagna la combustione di una pira vestita di ginepro, prese il nome di Pinetto. Il nome venne ufficializzato dal padre qualche giorno dopo la sua nascita, quando di ritorno dai campi si era accorto della sua presenza per il suono ininterrotto di un nuovo pianto e per quello strano ciuffo di capelli rivolti verso l'alto. Erano state le amorevoli carezze della madre, per quel figlio nato quasi senza accorgersene, che avevano portato quel tenerissimo capo ad assumere la forma di un pino. In una fotografia in bianco e nero, recuperata e pubblicata in un prezioso testo di memorie locali, si può vedere un paffuto e felice nascituro con una massa di capelli rivolti verso l'alto. Il colore purtroppo era ancora assente ma quei capelli erano diventati crescendo color del rame, residuo indelebile di sangue antico.

Il suo nome, Pinetto, completamente diverso da quelli assegnati ai suoi fratelli o da quelli presenti all'interno della comunità, può forse essere capito pensando proprio a quella immagine e all'influenza che può aver esercitato quella comune forma vegetale, oggi come ieri, in quel territorio. Sicuramente il nome avrà trovato resistenze, durante la trascrizione all'anagrafe o nell'archivio parrocchiale, ma saranno stati inutili di fronte al volere del padre che non avrà voluto sentire ragioni.

Avevo appena finito la classe quinta delle elementari e, come tutti gli anni, anche quell'estate la meta delle vacanze estive era caduta sull'Appennino, in quel territorio tra la Liguria, la Lombardia e l'Emilia scelto per la semplicità del vivere quotidiano. La comunità ospitante, in quella lontana estate, non si discostava da tutte le altre incontrate fino ad allora: un piccolo borgo con poche case abbarbicato tra i monti, densamente popolato da instancabili lavoratori impegnati dall'alba al tramonto in mille occupazioni e da nugoli di bambini e ragazzi di tutte le età. I giorni passavano spensierati senza essere scalfiti dai doveri scolastici e dalle incombenze assegnate quotidianamente che perdevano, in quel luogo, il loro peso compensate, molto probabilmente, da ore di assoluta libertà.

La continua frequentazione in quell'ambiente aveva facilitato l'integrazione con i miei coetanei con l'accorciamento dei tempi di conoscenza e l'aumento degli inviti a raggiungerli nei pascoli o nelle esplorazioni di luoghi da me sconosciuti.

Non mi ero accorta della presenza di Pinetto, che allora aveva 18 anni, fino a quando i compagni di giochi di quella lontana estate, avevano tentato di distogliermi da quel mondo ancora incantato, ingenuo e spontaneo, insinuandomi maliziosamente pensieri nuovi.

Erano state soprattutto le ragazze a distaccarmi da quello stato di assoluta leggerezza, nel

diventare partecipe dei loro sogni confidandomi, in quel gioco tutto al femminile fatto di estenuanti giuramenti di silenzio assoluto, il loro amore per Pinetto. Depositaria involontaria di quei segreti pensieri, stupita per il divieto di proferir parola e per il numero di pretendenti, mi avevano portato ad accorgermi di quel ragazzo dallo strambo nome.

E così ho cominciato a guardarlo.

Era facile incontrarlo durante le passeggiate pomeridiane in particolare quando percorrevo la strada sterrata per il mulino, il percorso preferito dove si alternavano prati pascoli e boschetti, oppure lungo i sentieri di collegamento tra i borghi d'alta valle. Luoghi diventati ormai famigliari, dopo l'esplorazione con i coetanei o dopo il loro ritrovamento in una vecchia mappa di famiglia, una carta militare portata ogni anno insieme con i bagagli.

Guardavo quel ragazzino passare e più lo guardavo e più non riuscivo a capire cosa avesse di così diverso da tutti gli altri Appenninici se non per il colore dei capelli. L'assoluta cecità di allora si scontrava con le attese delle ragazze e quando raccontavo di averlo incontrato tutte si arrabbiavano soffrendo per non aver saputo cogliere eventuali pene d'amore.

Avevo invece capito, dai suggerimenti di mia madre, la naturale ammirazione che suscitava il suo passaggio. Aveva sempre il sorriso sulle labbra e il suo passaggio era sempre scandito da saluti e interesse per tutti. Quando faceva lavori pesanti era facile sentirlo cantare e, nei campi o nei boschi, la sua voce, anche se lontanissima, assumeva un suono gradevole diventando parte del paesaggio. Aveva voglia di lavorare: era sempre l'ultimo a tornare a casa alla sera e il primo al mattino a mettersi in moto, sempre pronto a qualsiasi richiesta, e la sua disponibilità incondizionata, diceva mia madre, era ammirevole. Era amico di tutti, giovani o anziani, sempre pronto a fare bisboccia o a giocare a pallone con i più piccoli.

L'estate finì e al mio ritorno a casa, raccontando alle amiche di città le avventure estive, mi accorsi che avevo introdotto anche Pinetto: un ragazzo di montagna dagli occhi color smeraldo e dai capelli color del rame. Facilitata dalla libertà di poterne parlare, nonostante pochi particolari e la mancata conoscenza, anche loro così come le ragazze dell'Appennino, avevano dimostrato interesse per Pinetto facendomi rivivere quegli incontri.

Con inizio del nuovo anno scolastico anche il ricordo di Pinetto si era stemperato insieme ai giuramenti e le nuove amicizie avevano sostituito completamente tutti gli spazi che erano stati aperti quell'estate.

Il ricordo però riaffiorò nell'ultima estate trascorsa nelle valli Appenniniche, quando avevo 16 anni e la scelta del luogo ricadde su un borgo poco distante dalla residenza di Pinetto. In quel ordinato groviglio di case disposte lungo il crinale c'era una osteria, raggiunta quotidianamente per l'acquisto delle provviste: latte, pane, formaggio e vino. Nessuno dei miei fratelli voleva andarci: mia sorella maggiore diceva che si vergognava mentre gli altri due erano ancora troppo piccoli e così quell'appuntamento diventò soltanto mio.

Ogni mattina, prima di mezzogiorno, raggiungevo la mescita, quasi sempre deserta, trovando ad accogliermi l'oste o la moglie dell'oste e l'abitudine ad assaggiare o il formaggio o una fetta di salame, a seconda di cosa dovevo portare a casa, oppure un biscotto.

Nell'osteria, in un angolo buio un po' appartato, un tavolo accoglieva quasi sempre un bicchiere vuoto e la testa di una persona e i pochi avventori, incrociati durante i giorni di festa quando l'osteria diventava il luogo di ritrovo della comunità, si rivolgevano a quell'angolo

con frasi in dialetto molto stretto, incomprensibili, dai toni sprezzanti.

Un giorno, nella quotidianità dei doveri, durante il riempimento di quel bicchiere la testa muovendosi aveva fatto emergere una massa di capelli color del rame e due occhi color smeraldo ed un nome: Pinetto. Ancora incredula e mentre affioravano i ricordi di quella adolescente estate mi avvicinai al tavolo senza ritrovare, con profondo rammarico, l'immagine lasciatami di quel giovanissimo uomo. Il volto, una volta fiero e radioso, portava profondi segni di stanchezza, il colorito sano di un viso esposto al sole, era diventato spento e grigio, gli occhi stracolmi di vitalità e gioia si era tramutati in opachi e vuoti.

Irriconoscibile.

Stupita e sempre più incredula di quella visione mi avvicinai per essere sicura che si trattasse proprio di Pinetto e una volta dissipato qualsiasi dubbio ebbi il coraggio di chiedergli cosa era successo. Alzando a fatica il capo e con uno sguardo perso nel vuoto mi racconto in modo confuso, il vissuto lontano da casa, dai suoi monti, dalla sua gente. Mi aveva risposto con profonda tristezza e con quella profonda tristezza tornai a casa.

Il racconto di quanto era successo, completamente diverso dalle letture di allora e dalle storie somministrate attraverso la televisione, i giornali e il cinema, venne frettolosamente accantonato, lasciandomi quel senso di spaesamento dovuto alla visione di una realtà ignorata. Mi resi conto di non poter modificare quella situazione, non si poteva tornare indietro e neppure soffocare quella quotidiana immagine e così presi l'abitudine di passare vicino a quel tavolo, accarezzare quella mano per potermi illudere di rivedere quella massa di capelli color del rame e due meravigliosi occhi color smeraldo che avevano fatto sognare una intera generazione di giovani donne. Pinetto si era fatto convincere ad andare via dal suo Paese, dalla sua terra, per trovare lavoro ma una volta raggiunto il posto promesso non era riuscito a sopportare i metodi usati, si era sentito soffocare. Gli mancavano le sue montagne, i suoi boschi, i gesti millenari, le relazioni sincere, la staticità delle cose, privilegio quasi unicamente presente nei posti isolati quando si è lontani dalle dinamiche urbane.

Aveva deciso di tornare nonostante non avesse vinto né una guerra né alcuna battaglia e, come un guerriero sconfitto, ritornò a casa. I suoi fratelli gli avevano suggerito di raggiungere l'America, ma questa volta non volle più sentire ragioni e, lasciandosi invece trasportare dal richiamo della sua terra, ritornò. Nulla però era più come prima, le montagne erano le stesse, gli alberi erano sempre allo stesso posto, il profumo della sua terra era ancora forte ma ma Lui era cambiato.

Ripensandoci oggi alle sue parole mi sembra di poter cogliere la sua consapevolezza nell'aver attraversato i confini, di aver incontrato individui senza punti di riferimento, di aver avuto difficoltà ad assumere valori quali la rapidità, la permeabilità e la mutevolezza. Nella sua visione di città piene di grandi case, aveva perso valori e sicurezze, ritrovandosi a sapere cosa non voleva ma non che cosa voleva. E così una volta ritornato a casa, nella sua amata terra, aveva infine compreso di aver posseduto un bene prezioso e di averlo perso.

Tornando sui miei passi trent'anni dopo, ho cercato Pinetto sapendo dove poterlo trovare e così una mattina, prima di mezzogiorno, con un pennarello color smeraldo ho dipinto quegli occhi che erano diventati opachi e grigi per poterli ricordare, per sempre, lucenti e radiosi.

A Tornarezza il piccolo Lanfranco Bernardi “in aiuto” a Gianni di Ozzola per la vendita dei prodotti.



Il “mitico” oste di Lovetti Costante Cassola in un ritratto a matita di Norberto Civardi.



Il Vescovo Mons. Ambrosio a Brugneto per la “Madonna del Popolo”



Lo scorso 14 maggio, la signora Viani Enni è stata festeggiata, a sorpresa, da una classe di ex alunni di Chiavari. La foto di gruppo è stata scattata davanti all'edificio scolastico che ha ospitato i ragazzi e la loro maestra per 5 favolosi e indimenticabili anni: 1973 - 1978.



Patrizio Viani di Tornarezza con la moglie Anna Mozzi e le figlie Alessia e Valentina alla rassegna del Cavallo nel capoluogo.

Il primo luglio Stefano e Cinzia hanno coronato il loro amore unendosi in matrimonio presso la parrocchia di S. Agata di Rivergaro stretti nell'abbraccio gioioso di amici e parenti.



“Auguri nonna”

Il piccolo Alessandro festeggia nonna Luigina che il 25 settembre ha compiuto i suoi primi 60 anni!



Un saluto da Casale di Brugnato da parte di Alessandro, Cristian e Filippo a tutti gli amici.

Prima Comunione per Manuel Capucciati il 23 luglio a Brugnato.



Carini Bartolomeo

n.02.01.1935 - m.22.10.2017

Carissimo **Bartolomeo**, la notizia della tua morte è stata, per me, come un pugno nello stomaco che ti lascia senza fiato. Ci eravamo sentiti al telefono qualche giorno prima e avevo ancora la sensazione di sentire la tua voce quando mi hai chiesto come stavano i ragazzi, i giovani e poi i più vecchi, come era il tuo solito. Prima ci si informava sulla salute dei più giovani e poi su quella dei più vecchi perché entrambi sapevamo che i più vecchi erano più vicini al traguardo della vita rispetto ai più giovani. Un altro pezzo di Costa che se ne va!! Prima Carlino e a seguire Bartolomeo!! Quando arrivo a Costa e passo sotto la tua casa mi sembra ancora di



vederti trafficare con il trattore, con la motosega, intento a tagliare la legna per l'inverno, sia per lasciare a Costa sia per portare a Milano dove abitavi. Ho una fotografia, in bianco e nero, un po' sbiadita, che conservo gelosamente, di 64 anni fa che ritrae te e mia zia Rosa che teneva in braccio la sottoscritta avvolta in una copertina bianca. Mi avevate appena portata in chiesa a Curletti per il mio Battesimo e voi, appena diciottenni eravate il mio padrino e la mia madrina. Ti sei sempre ricordato di essere il mio padrino perché tante volte ne abbiamo parlato e tu eri ben cosciente del ruolo che dovevi svolgere. Ricordo anche i tanti anni in cui tu, tua moglie, Marco e mia madre siete andati alla festa della Madonna del Penice. Partivate al mattino presto per essere presenti alla prima messa delle 9,00 e poi andavate in qualche trattoria dei dintorni che tu conoscevi a pranzare in compagnia e armonia. Quando mia madre arrivava a casa era felice e per voi tutti era un appuntamento da non mancare anche per l'anno successivo. Ora non mi resta che augurarti buona strada! Che il Signore, in cui hai sempre creduto e sperato, ti accolga nel suo regno di luce e di pace. **Anna Maria**

In foto Bartolomeo con l'amica Anna Maria in un momento di festa

**Modestina,
Maria e Nata-
lina: le "ragaz-
ze" del '32 di
Colla!**



CATTARAGNA

“Luna in piedi, acqua ai piedi”

Nella mia famiglia è un proverbio in voga da sempre, non so se lo conoscete: “Luna in piedi, acqua ai piedi”, e come tanti altri detti della saggezza popolare che riguardano il tempo meteorologico ormai è stato smentito da questi ultimi anni strani, e dal 2017 in particolare.

Ho provato a cercare su internet (ormai è un’azione quasi automatica per molti di noi) tra i proverbi che hanno come oggetto la luna, sta diventando una mania per me cercare la storia che c’è dietro a una frase che si usa nel parlare quotidiano e, udite udite, non ho trovato niente: questo proverbio su internet non esiste!

All’inizio sono rimasto un po’ sorpreso e anche disorientato, ho provato a cercare meglio, mi sono detto “è impossibile”. Invece, niente. Non c’è. Allora, o è un proverbio che esiste solo a casa mia, oppure è conosciuto solo dalle nostre parti. Un po’ come il detto che a Cattaragna “il vento dura tre giorni” o che la ciappa du mesudù indica, in effetti, il mezzogiorno, o ancora che se le nuvole arrivano da sopra la pianetta, meglio da sopra la Rocchetta, significa che poverà.

Voi ne saprete sicuramente altri e di migliori, ma l’effetto in questi mesi credo sia stato lo stesso, e per questo come me sarete stati delusi: una siccità che credo ricorderemo a lungo, una carenza di pioggia che non ha causato assenza di acqua nelle nostre case, ma che ha mostrato i suoi effetti sulle colture e nei nostri boschi. E tutti i proverbi ai quali ci siamo aggrappati sperando che qualcosa cambiasse sono stati disattesi, pare ci abbiano abbandonato: “Rosso di sera...”, “Cielo a pecorelle...”... Niente di niente. Il fatto che per domenica prossima abbiano previsto pioggia ormai fa sorridere, non ci si crede quasi più. Ma ci si spera, almeno un pochino.

Sì, l’inizio di questo articolo sembra una conversazione tra persone che si incontrano e non sanno di cosa parlare, come rompere il ghiaccio: si discorre del tempo che va sempre bene, che qualcosa da dire si trova. Al contrario, quest’anno è diventato l’argomento principe di tutti i dialoghi e con ragione, perché sembra davvero qualcosa di innaturale.

E intanto anche i turi (i giorni di ottobre) sono passati all’asciutto ed è iniziato novembre. Finita la raccolta delle castagne, nel fine settimana il sole ci permette di godere dei colori dell’autunno, il rosso delle foglie declinato in ogni tonalità, una temperatura mite che rende più dolci i ritorni. E tra i ritorni che vale la pena rimarcare, credo che tutti siamo stati felici di rivedere (o solo di vedere le finestre aperte a casa sua) l’amico Tommaso detto Tumma, che alla fine dell’estate ci ha fatto prendere un bello spavento, come si dice in questi casi per alleggerire. Invece è stato un problema serio e quindi siamo ancora più felici che si sia rimesso bene e che sia tornato ai suoi monti. Felici e grati a chi lo ha soccorso e assistito in quella che sembrava una domenica mattina come tante, ma non lo è stata affatto. E grati anche a chi ha pensato, proposto e iniziato la realizzazione della pista dell’elisoccorso, che sembrava una cosa superflua o

non necessaria, al contrario si è rivelata indispensabile per limitare i danni ed evitare conseguenze peggiori. Ha permesso all'elicottero di atterrare vicino al paese e portare le prime cure con tempestività a Tommaso, prima del trasporto verso Parma. Certo, avremmo preferito che quello spiazzo fosse utilizzato per una partita di Petanque, il gioco delle bocce su base circolare come fanno a Santo Stefano d'Aveto, o per ammirare il panorama della valle proprio sotto le nostre case... Invece è servito allo scopo, a beneficio dei membri della nostra comunità, che poi è la ragione per la quale i soldi raccolti, grazie allo sforzo di tanti amici del circolo, sono stati investiti in quest'opera, in fase di completamento ma già molto utile e resa operativa dall'emergenza.

Le giornate si accorciano, forse piovierà veramente questa volta. Ma non importa, è venerdì notte (come al solito mi riduco all'ultimo giorno utile per spedire l'articolo), la settimana di lavoro è finita e domani mattina si torna al volante sulla provinciale della Val d'Aveto, a cavalcare tornanti e salite, per girare a destra al Cas-



son dei Conti e scorgere tra gli alberi che sfilano dal finestrino il colpo d'occhio che Michele Cervini ha immortalato così bene nella foto che vedete. E il sospiro di sollievo che esce spontaneo dai polmoni non è solo perché presto si arriverà allo Scagno e potrò spegnere il motore: è che ancora una volta è sabato e finalmente siamo a casa. L'aria di Cattaragna svuoterà la testa di qualche pensiero pesante, U Guidu ci aspetta (se non è andato a caccia), pregusto già la panca davanti a casa dal Canto, la stufa accesa, un giro nel bosco, e forse sarà la domenica buona per un briscolone, che "quello grammo che paga ci vuole", come dice qualcuno...

E dato che questi pensieri buoni mi fanno andare a letto con il sorriso sulle labbra, una fortuna di cui essere sempre consapevoli, mi sembra il momento migliore per augurare a tutti un sereno Natale e un 2018 in cui si possa sognare molto e realizzare anche, almeno ogni tanto...

Tanti auguri!

Maurizio Caldini

Veduta di Cattaragna ripresa da Michele Cervini

“Nozze d’oro e d’ottone a Cattaragna”

C’è voluta Fiorina, con la sua memoria e la sua cura per i ricordi... Grazie a lei, è sbucata dal passato una copia de “L’eco dei monti”, edizione Inverno 1967. Tra le pagine dedicate a Cattaragna, la foto di due giovani sposini e nella didascalia: *“Guido e Luisa, una nuova famiglia per la nostra parrocchia.”* La foto risale al 16 settembre di quell’anno, quell’anno di cinquant’anni fa.



Di acqua sotto i ponti e intri cané, nei canali, ne è passata, e proprio per questo credo valga la pena festeggiare, di questi tempi non capita tanto spesso. Nella foto a colori, **Guido e Luisa** insieme a una “giovane” coppia (il figlio **Maurizio** con la moglie **Eletta Plessi**) che il 14 luglio hanno festeggiato solo dieci anni di matrimonio...

Auguri, ragazzi!

Ricordiamola

Angela Cervini ved. Cervini

(03.08.1916 - 12.06.2017)

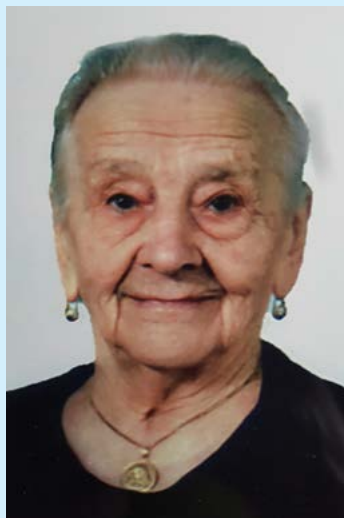
Domenica pomeriggio è venuto a celebrare la S. Messa a Cattaragna il parroco di Quarto, don Francisco, coadiuvato dal "nostro" don Alfonso.

Abbiamo ricordato, tra gli altri defunti, in particolare l'Angiolina, Angela Cervini. L'Angiolina di Poli, come in tanti l'abbiamo sempre chiamata. Veramente in tanti, a pensarci bene, perché quando una persona vive oltre un secolo, di persone ne incontra tante sul proprio cammino. Un cammino iniziato nel pieno della Prima Guerra Mondiale e che si è concluso solo qualche mese fa.

Durante la messa è stata ricordata l'Angiolina con alcuni dettagli così familiari che mi è sembrato di vederla, che me la sono proprio immaginata: lei nella sua casa a Quarto che riceve il parroco che le porta la Comunione, lei che gli rammenta che è stata la madrina di battesimo di don Alfonso, detto con quell'orgoglio lì, che tutti sapete cosa intendo... Piccoli particolari che ci aiutano a vederla, a ricordarla. E sorridente, di quel sorriso bello e spontaneo che conserviamo nella memoria con affetto.

Per me che sono un cattolico "latitante", è sembrata anche una felice coincidenza che nel Vangelo si ricordasse uno dei comandamenti più importanti di Gesù: "Ama il prossimo tuo come te stesso." Non so, sarà sicuramente un caso perché don Francisco ha avuto il tempo di venire sui nostri monti proprio questa domenica e non in un'altra, però davvero, quando ho sentito quelle parole ho sorriso, ho sorriso e l'ho pensata. Il venerdì prima di andarsene, per esempio, aveva chiamato mia madre per sapere se stava meglio, perché aveva avuto qualche problema di salute. Ecco, queste sue piccole attenzioni per le persone care, così spontanee, semplici e dirette... Ci mancheranno, ci mancheranno e basta, anche se sappiamo che "è la vita", che "comunque è stata fortunata", che "ha vissuto a lungo e in buona salute", che "farei la firma per arrivare anch'io a cent'anni così in gamba", eccetera eccetera... Ci mancheranno, ci mancherà e lascia un vuoto, e la responsabilità di raccogliere un testimone, che in fondo è solo quello di voler bene al prossimo, se vi sembra poco... A me non sembra poco, soprattutto pensando che è una madre che è sopravvissuta a un proprio figlio, una delle prove più dure che posso solo vagamente immaginare.

Ho una cassetta, da qualche parte. Un'audiocassetta (i più giovani non sapranno di cosa sto parlando, ma pazienza, ve lo spiego un'altra volta...) registrata nell'autunno del 2003, mi pare. Le voci di Poli e dell'Angiolina che mi raccontano aneddoti della loro vita e i riti che scandivano il tempo della Quaresima a Cattaragna, la Pasqua, fino ai primi giorni di maggio. Mi stavo preparando a scrivere la prima



stesura de "Il vento dura tre giorni" e, dato che Poli era stato un fabbricere della parrocchia di Sant'Anna, mi era sembrato la persona più adatta a raccontarmi quei dettagli che poi mi sono serviti per scrivere il romanzo che state leggendo da qualche anno qui su Montagna Nostra. Non cercherò questa cassetta, non per ora almeno. "Spetu c'a sata fora da lé", aspetto che salti fuori da sola, parafrasando la famosa frase di un Peppino di annata, detta nell'osteria tanti anni fa davanti al frigo dei gelati. Sento che la ritroverò, quella cassetta, ma il giorno giusto. E riascolterò le loro voci, mescolate a quelle dei miei genitori, e i loro ricordi. Durante la messa, il parroco di Quarto ha detto che è venuto da noi anche per saldare un debito di riconoscenza, e don Alfonso anche. Beh, anch'io mi sento in debito, e ammetto che mi capita con tante persone di Cattaragna, del mio passato e del mio presente. Quindi anch'io colgo l'occasione per ringraziarla, anche se so che non saldo il mio debito con lei, forse lo mitigo solo in parte. Un po' come il dispiacere e quel senso di malinconia che purtroppo resta.

Maurizio

Scusate se su questo numero prendo altro spazio (mi sembra di essere un pochino megalomane), ma inserisco solo qualche immagine, scattata da Eletta e Michele, della presentazione del mio romanzo "Le stelle sul soffitto", realizzata lo scorso 16 agosto, solo per un ringraziamento, e molto grande.

Vorrei ringraziare tutti gli amici del Circolo, in particolare Elena e Lucia, per avermi fatto un regalo tanto smisurato: presentare il mio libro a Cattaragna, a voi, parlarne assieme a voi per me ha un significato speciale, che diventa subito orgoglio e desiderio di impegnarsi ancora di più per migliorare, per crescere. Ho la sensazione che la famiglia che segue le mie "avventure artistiche" si stia allargando, andando ben oltre ai miei cari che mi sostengono sempre e da sempre. E questo per me rappresenta una gioia immensa, un grande onore e un privilegio. Spero che non abbiate a pentirvene... eheheh! Farò del mio meglio, prometto. Grazie ancora.



Maurizio

La Festa di Sant'Agostino

Ancora una volta la ricorrenza del santo Patrono ha visto la partecipazione di un nutrito numero di ragazzi e bambini del paese.

La festa di Sant'Agostino ha avuto inizio con la celebrazione eucaristica presieduta dal prevosto della Basilica di San Colombano don Mario Poggi, nella chiesa dedicata a San Giuseppe Operaio. La funzione è stata animata dalla collaudata ensemble polifonica del Coro Sant'Agostino di Salsominore. Al termine della messa si è svolta la tradizionale processione lungo le vie del paese.

Nel pomeriggio si sono svolti i giochi dedicati ai bambini e ragazzi di Salsominore: la corsa campestre, le gare di velocità suddivise per categoria d'età, lancio dell'uovo ed il tiro alla fune.

Novità del 2017 è stato il concorso per la selezione del logo della festa 2018. I ragazzi si sono impegnati in un disegno poi messo ai voti.



Il disegno vincitore è stato quello di **Margherita**, scelto per la rappresentazione delle diverse età dei ragazzi, con il motto: *“Sant’Agostino, la festa di tutti”*.

PC



Successo per la 12esima Festa del Cacciatore

Anche quest’anno la festa del cacciatore di Salsominore, istituita nel 2006, ha registrato una ottima affluenza. Cacciatori da tutta la provincia, sabato 2 e domenica 3 settembre, si sono ritrovati nella suggestiva cornice del Piano delle Castagne del centro turistico della Valdaveto piacentina.

Quest’anno l’evento è stato organizzato dal Comune di Ferriere, con l’impegno in prima persona di Paolo Scaglia, vicesindaco ed Assessore alla Sicurezza, Caccia e Pesca e, con il contributo di soci della sezione comunale migratoristi e la collaborazione dell’“Armeria di Piacenza”.

Quest’anno la dodicesima edizione è stata dedicata ad Emilio Toscani, conosciuto cacciatore, scomparso recentemente.



Non sono mancati gli stand gastronomici.

La festa dedicata ai cacciatori ha visto tre gare di tiro che hanno richiamato numerosi partecipanti anche da fuori Regione, ovvero il tiro al cinghiale corrente, svolto nell’area prospiciente al campo sportivo, il tiro al piattello sul greto del torrente Aveto ed il tiro con la carabina ad aria compressa.

Paolo Carini

CASTAGNOLA

Ecco alcune foto delle tre feste organizzate questa estate alla Taverna dei Briganti:

15 luglio:

**la festa
della Madonna del
Carmelo Messa solenne
con processione, cena e
ballo liscio.**



**2 settembre:
festa della patata con
spiedata e discoteca**

**14 ottobre:
festa d'autunno
con polenta e caldar-
roste**





e per finire domenica 19 novembre, al "Vecchio Mulino" Pranzo della Macinatura con polenta di castagne e altro..

Prima Comunione

di Emily Paronuzzi
celebrata nella Chiesa di S. Pietro Apostolo di Pontenure il 21 maggio scorso.

Ricordiamo che Emily è figlia di Massimo, persona legata a Castagnola da vincoli affettivi e che nel paese opera quale volontario.



Torrio 2001-2017: DICIASETTE anni di calendario

Torrio ha il suo calendario ormai da DICIASETTE anni, che sono davvero pochi, se si pensa che il più antico sistema di ripartizione del tempo risalirebbe, secondo gli studiosi, a 13.000 anni fa. Da allora, l'intelligenza umana si è sbizzarrita in continui tentativi di tradurre le osservazioni astronomiche in espressioni di date, ordinate cronologicamente. Così siamo passati dalle incisioni su osso di aquila trovato nella Dordogna, ai più raffinati e perfetti sistemi di ripartizione cronologica moderna.

La luna, con la sue fasi affascinanti, è stata il riferimento più antico per la misura del tempo; in seguito, anche il sole ha detto la sua; e così, dall'osso, alla pietra, al legno, siamo arrivati a quello straordinario documento di arti grafiche, che è il calendario di Torrio. La concezione del tempo ciclico, nella cultura torriese, come in tutta quella di montagna, è sicuramente legata agli aspetti caratteristici del nostro ambiente; così sono i nomi dei santi e delle festività religiose, delle attività agricole, dei rituali, che scandiscono lo scorrere dell'anno; il tempo festivo è dotato di particolari potenzialità; cibi, luoghi, tempi hanno l'efficacia della magia.

Il nostro calendario è la galleria dei personaggi, del paesaggio, delle storie che ci riguardano: è il "murale" ciclico degli eventi, della loro datazione, della loro sacralità. Ci insegna a non sprecare il tempo stupidamente, mentre ci racconta l'eternità dei doni di Dio. Per questo ci piace pensare che i suoi diciassette anni siano l'inizio di almeno altri 13.000 di storia.

GianCarlo Peroni



Incontro Torrio-Ascona all'edicola della Madonna della Guardia *Vecchia strada pedonale Torrio-Ascona - 9 agosto 2017*

Si è celebrata la nona edizione dell'ormai tradizionale *"Festa alla Cappelletta di Ascona"*. Questa iniziativa serale-notturna è promossa dai due circoli ACLI di Torrio e di Ascona.

La festa di aggregazione, molto sentita, nasce da un' esigenza condivisa di rafforzare gli antichi rapporti fra le due comunità e per questo vede ogni anno una folta partecipazione di persone di ogni età.

I partecipanti, in una bella serata, giunti da Torrio e da Ascona alla Cappelletta che ha sede sul crinale fra le due frazioni, ha visto la prima partecipazione del nuovo parroco dei due paesi e di Santo Stefano d' Aveto Don Emilio Nicolini che ha raccolto il testimone dal predecessore Don Ferdinando Cherubin. Dopo la S. Messa, davanti al sacello, la serata è proseguita in compagnia condividendo quanto preparato dalle due comunità. Come tutti gli anni il ritorno, nei boschi, avviene con il buio, con la sola luce della torcia a serata ormai inoltrata; ciò contribuisce a rendere la festa sempre originale e partecipata. Con il saluto di buona notte rinnoviamo l'augurio di poter ripetere l'esperienza l'anno prossimo. Purtroppo in questi incontri vi è sempre un velo di malinconia perché qualcuno manca: chi ci ha lasciato per sempre, chi è ammalato, chi per l'avanzata età non si sente più di salire a piedi al passo. **L. La Placa**



Il 22 settembre il nostro socio **Arturo Casella** ha compiuto ottantasette anni vissuti fra Boschi, Milano, Sestri Levante e ancora Boschi. Arturo in ottima forma rimane una delle due persone che presiede il paese di Boschi dopo che



i villeggianti e i ragazzi della colonia sono tornati alle loro attività. Auguri vivissimi dal presidente e dai soci del circolo di Torrio.

Arturo, Paolino e Guido - colonne del nostro circolo



Monica Masera e Sergio Fugazzi il 16 settembre nella chiesa di San Martino a Zoagli hanno rinnovato le loro promesse dopo 17 anni di matrimonio. Lo stesso giorno però questa volta in chiesa con i loro due "gioielli" Filippo e Giulia. È stata una grande e bellissima emozione...Vicino agli sposi la nonna Irma e i loro genitori Giuseppino, Andreina e Adriana con tutti i parenti e gli amici. Auguri vivissimi dalla comunità Torriese e da Montagna Nostra.

Momenti felici

Insieme da 70 anni

Nozze di ferro

Era il 15 novembre 1947 quando Olga Masera e Antonio Masera entravano nella chiesa di Torrio per celebrare le loro nozze.

Sono passati 70 anni e Olga e Antonio Masera, attorniti dai loro famigliari, hanno ricordato e festeggiato l'importante tappa di vita. Alla fine della seconda guerra mondiale, Olga, allora 22 enne era arrivata in Val d'Aveto da Nogent sur Marne, dove era nata e lavorava come parrucchiera. A Torrio aveva conosciuto Antonio, con il quale nel 1947 aveva formato la famiglia. Lui per diversi anni aveva continuato la professione di negoziante di legname, lei quella di parrucchiera in zona. Negli anni '70 la coppia si era trasferita a Piacenza dove Olga aveva aperto un negozio di parrucchiera in Via Campagna e Antonio trovava occupazione al Laboratorio del Liceo Scientifico. Negli anni la famiglia è stata allietata dalla nascita delle figlie Annamaria e Antonella, nella foto sopra con i genitori.



Auguri a *Maria Rezzoagli de "Baccù"* 80 anni da Torriese infaticabile con un piede a Rapallo e uno a Torrio...novella bisnonna della piccola Nicole. *Ti auguriamo la gioia di avere sempre qualcuno con cui condividere ogni cosa... Ti auguriamo di conservare bei ricordi cui ritornare col pensiero nei momenti più tristi. Ti auguriamo le piccole gioie quotidiane che più ci fanno sentire persona... Ti auguriamo molte primavere e la meraviglia di constatare che è sempre migliore di quanto speravi.*

Ti auguriamo la gioia di trovare il regalo perfetto... sentire il profumo della terra, dell'orto, del prato aperto, del bosco con il sapore dei suoi frutti e dei suoi... funghi. Auguri dalla nostra comunità.

Anniversario Felice

Angelo e Adriana Peroni (nella foto di Giancarlo), soci attivi del nostro circolo, hanno festeggiato 41 anni di matrimonio. Auguri vivissimi



Grazie... a Luisa e Maura (nella Foto), che con Cristina, Maria Luisa, Margherita, Agnese e Simona hanno adornato, pulito e lavato tovaglie ed altro nella nostra chiesa parrocchiale.

Il Presepe da il benvenuto e l'arrivederci a tutti coloro che arrivano e partono da Torrio.



Transumanza 2017

Dai pascoli del Crociglia a S. Stefano d'Aveto

Domenica 29, ultima di ottobre, in una serena giornata di questo inizio d'autunno mite e colorato, sul percorso che dal passo del Monte Crociglia porta a Santo Stefano d'Aveto, si è ripetuto l'antico rito della transumanza. La manifestazione è ormai al centro del calendario autunnale del noto centro di villeggiatura ligure ed in quello di Torrio richiamando numeri sempre maggiori di turisti desiderosi di assistere e partecipare al ritorno della mandria alle stalle di "Santo" dopo il soggiorno estivo sugli alpeggi del monte tanto caro agli abitanti di Torrio con sulla vetta la stele dell'Arcangelo San Raffaele. La mandria dell'azienda agricola Monteverde, raggruppata da Pietro con l'aiuto del suo cane e da fidati amici volontari, è partita dai pascoli del Crociglia di buon mattino per giungere nei prati torriesi intorno alle ore nove per la colazione delle mucche e di tutti i partecipanti. Tantissime le persone al seguito della mandria sin dalla partenza: intere famiglie con bambini piccoli e cani al seguito ed almeno 60 fra cavalieri e amazzoni. Un servizio navetta ha compiuto decine di viaggi per portare i partecipanti dal comune ligure a Torrio. Dopo una lauta colazione a base di focaccia, formaggio e bevande offerta dai Monteverde ai partecipanti ed erba fresca per gli animali, la mandria addobbata a festa, i mandriani, i cavalieri e i novelli pastori per un giorno, sono ripartiti alla volta di Santo Stefano. Dopo un percorso di sei chilometri fra i caldi meravigliosi colori d'autunno, attraversando il passo del Monte di Mezzo, sono scesi a Santo Stefano intorno a mezzogiorno accolti da qualche migliaio di turisti che hanno salutato il loro arrivo con applausi e scatti fotografici da "red carpet". In questa domenica centinaia di persone hanno potuto vivere una giornata in serenità e sentirsi parte di quel mondo contadino pieno di colori, sapori e solidarietà. I più entusiasti però, come sempre, sono stati ancora i più piccoli finalmente a contatto con animali un tempo di casa in tutti i paesi delle nostre valli ed oggi sempre più rari. **PG**



Vangelo: Roma occupa la Palestina ed esige, oltre le altre tasse, il tributum capitis, un denaro d'argento (valore: il salario di una giornata), da ogni suddito da 12 a 65 anni. La domanda: "E' lecito pagare..", posta a Gesù, è un trabocchetto ("per coglierlo in fallo"): se Gesù risponde sì, che è lecito, passa per filo-romano, collaborazionista: se risponde no, si pone contro il potere di Roma, passa per ribelle, sovversivo.

GIORNATA MISSIONARIA – 22 ottobre 2017

La questione del tributo, posta a Gesù (Mt.22,15-21), oggi si può formulare così: quali rapporti tra fede e politica e, di conseguenza, tra chiesa e stato? Tema sentito soprattutto in Italia a motivo della nostra storia e della presenza del Vaticano nel territorio nazionale. La risposta: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", è stata usata, più o meno correttamente, per teorizzare la distinzione o separazione tra stato e chiesa. Ricordiamo il "libera chiesa in libero stato" di Cavour.

Intanto Gesù non rifiuta di rispondere ad una domanda "politica". "Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparsi della salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini La Chiesa non può rimanere ai margini della lotta per la giustizia"(183).

I cristiani devono dare testimonianza di lealtà verso le istituzioni, di passione ("lottare", dice il Papa) nel promuovere la giustizia, il bene comune, la solidarietà, anche pagando le tasse, il "tributo". La speranza nell'aldilà deve non ridurre, ma accrescere l'impegno per l'aldilà. Dice il Papa: "Non si può affermare che la religione esiste solo per preparare le anime al cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché egli ha creato tutte le cose perché tutti possano godere". E il Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo".

Già Dante diceva: "giunta è la spada/ col pasturale, e l'un con l'altro insieme/ per viva forza mal convien che vada". Né incondizionato appoggio della chiesa al potere politico per averne privilegi; né, da parte del potere politico, uso della religione per ottenere consenso ("religio instrumentum regni"). Quando avviene questo abbraccio interessato, la chiesa perde la libertà di annunciare il Vangelo con franchezza ("parresia"); rischia l'idolatria, cioè di riporre fiducia nei mezzi umani più che nello Spirito. Non dovremmo mai dimenticare le parole del Concilio: la chiesa "non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinuncerà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza".

L'"operosità della fede" rimanda all'annuncio e alla diffusione del Vangelo, reso credibile dalla "fatica della carità" e incoraggiante dalla "fermezza della speranza".

Preghiamo che il Vangelo, anche oggi nella nostra società e nel mondo, si diffonda "per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione". **Don A. Celli**



1° Novembre, castagnata al Circolo con i colori caldi del mite autunno.



RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

La preziosità della luce

Non sono solo i bambini ad aver paura del buio, anzi spesso sono gli adulti che hanno meno coraggio dei piccoli, dovendo fronteggiare sempre di più i pericoli di una notte che non lascia intravedere luci di speranza per il futuro.

Sarà forse per questo che anche chi non ha la fede cristiana a Natale vuole accendere qualche luce, colorando di addobbi luminosi le proprie case!

Ma è davvero così considerata la luce?

Sarebbe un'impresa impossibile raccogliere le tante vicende che vedono la luce protagonista della storia di tutti i periodi, dall'antichità ai nostri giorni. Del resto la stessa Bibbia la presenta come il primo atto della creazione: *In principio non c'era nulla. Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu.*

Ed è la luce l'esperienza di vita più costante. Le ultime parole pronunciate da Johann Wolfgang Goethe prima di morire, il 22 marzo 1832, fu il grido: "Più luce!"

Anche chi ama l'oscurità come silenzio per meditare può sentire propria la considerazione di Ramylie Douglas:

*Amo l'oscurità
perché in essa
non vedo quanto triste sia questo mondo,
ma amo di più la luce
perché mi fa capire
che non tutto è perduto.*

Nel Vangelo di Giovanni più volte troviamo la qualifica che Gesù fa di se stesso: *Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.* Ma lo stesso evangelista prima notava con amarezza: *La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

Luci natalizie



a
Parigi



in una
via di
Novara

Sorge spontaneo allora un dubbio: non è che la gente a Natale mette su le luminarie per mascherare semplicemente la mancanza di voglia di credere e sperare, esaurendo nell'arco di un giorno di pace il buio del resto dell'anno?

Come sono attuali le considerazioni di un certo Norman Brooks:

“Il Natale è per sempre, non soltanto per un giorno... l'amare, il condividere, il dare, non sono poi, una volta passate le feste, da mettere da parte come i campanellini, le luci e i fili d'argento in qualche scatola su uno scaffale!”.

Buon Natale!

I cuginetti Pietro Bergonzi Concesi e Alice e Paolo Parizzi a Perotti dopo la passeggiata lungo il Nure.



Estate a Rocconi per Fabiano Quagliaroli, Ilenia e i figli Amalia, Flavio e Alessio.

Un saluto agli amici della Valnure.

Lino: com'è cambiata la vita a Selva

Nelle “puntate” precedenti, **Lino Toscani** di Selva, con la propria autobiografia ci ha illustrato e descritto la vita di una volta in montagna: una vita che sostanzialmente faceva “affidamento” su quello che si produceva. Una vita dura e Lino, scorrendo i propri ricordi ci ha raccontato quanti sacrifici e con quale stile di vita scorrevano le giornate, i mesi, le stagioni e gli anni.



Ora Lino, ottantasettenne, in buona salute e con una forte memoria, chiude il racconto della vita vissuta con uno sguardo al presente.

Il cambiamento dello stile di vita, di impegno lavorativo, per Lino è arrivato negli anni sessanta, quando è stata aperta la strada carrozzabile. Le prime macchine, la corriera hanno reso praticabili i collegamenti da Selva con Ferriere e Piacenza e con tutta la Valnure. Da quel momento, è aumentato anche il lavoro fuori casa.

Come esempio pratico Lino porta quanto si guadagnava con una “giornata di lavoro”: si poteva acquistare due o più quintali di frumento; coltivando i piccoli campetti quella quantità veniva a costare molto di più.

Da quel momento i terreni meno fertili sono stati abbandonati, qualcuno ha iniziato ad emigrare verso la città, qualcuno ha cominciato a vendere le bestie e andare a lavorare “a giornata”. Alla domenica, sottolinea Lino, si poteva fare festa e i “nostri” campetti sono stati quasi tutti abbandonati con la conseguenza che oggi sono pieni di rovi. Facendo il paragone con “prima”, oggi è una vera desolazione.

Se oggi siamo in questa situazione, per Lino, è anche e soprattutto della poca considerazione “politica” che dai pochi elettori della montagna non ha un tornaconto numerico elettorale. Inoltre, per Lino i giovani d’oggi, non vogliono più sporcarsi andando tutti i giorni nella stalla e tra l’altro per pochi soldi.

Alla domenica tutti vogliono fare festa e così piano piano anche le stalle hanno chiuso e a Selva da più di trenta che c’erano ne è rimasta una sola.

Una volta il sostentamento di una famiglia, veniva dalla stalla, ora le famiglie coltivano un orto, piantano le patate, molte si fanno il pane: per il resto si compera tutto. Come mangiare, si può dire, è meglio di una volta, molte volte abbiamo l’imbarazzo della scelta.

Come vestiti, ci sono gli armadi pieni che permettono una scelta. I bambini tutti i giorni hanno un abito diverso non come eravamo bambini noi, che ci passavamo i vestiti dal più grande al più piccolo. Però, sottolinea Lino, si viveva bene lo stesso. Negli anni '40 e '50 il paese era abitato da 130 persone e più, ora siamo circa trenta. Eravamo come una grande famiglia, si viveva sempre in buona armonia, se una famiglia si trovava in difficoltà, eravamo tutti pronti ad aiutarla, anche se in precedenza, con qualcuno c'era stato qualche screzio. Nel momento del bisogno lo screzio veniva cancellato e si viveva bene.

Ora tutto è cambiato, anche se nei piccoli paesi come il mio, rispetto alla città dove la gente non si conosce e non si salutano anche se abitano sullo stesso pianerottolo, qualcosa di buono c'è ancora.

Lino termina questa sua panoramica sull'evoluzione sociale del suo paese e sulla vita nello stesso di oggi esprimendo la volontà di continuare a vivere "come si viveva una volta", quando era giovane per continuare ad essere come in una sola famiglia, una sola famiglia in cui si vive in pieno accordo, in pace e con tanto amore. Un caro saluto a tutti, scusandomi, se involontariamente nei racconti precedenti, vi ho forse un po' annoiati.

Lino



Ricordi dei giochi estivi dei bambini a Selva, ripresi dell'obiettivo di Carlo Margini.

Ricordi dell'inverno del '44/'45

Ermenegildo (Gildo) Vaccari, novantacinquenne originario di Pertuso, figlio di Antonio Vaccari e di Labati Giovanna, attualmente a Parigi, così ci racconta:

Nell'inverno 1944/1945 una colonna di una settantina di Partigiani si stava recando in mezzo alla neve dai Prati Grandi a Pertuso.

Avevano avuto notizia che i tedeschi si erano allontanati da Pertuso.

Giunti in vista del paese Gildo, che faceva parte di quel gruppo di Partigiani, avvertì il Comandante della colonna che a suo parere (ed essendo di Pertuso conosceva bene la situazione) il paese era troppo tranquillo e perciò poteva esserci pericolo di imboscate. Non fu ascoltato.

Una ventina di partigiani seguirono Gildo e tornarono indietro.

Gli altri proseguirono e non appena si trovarono sopra il paese furono mitragliati dai tedeschi in agguato e in parte furono uccisi. I superstiti, che erano 4, si arresero. Furono imprigionati nella casa attualmente di Elena Cavanna (foto sotto).

Uno riuscì a scappare dal retro correndo nella neve e si salvò.

Gli altri, dopo una notte trascorsa in quella casa, furono portati a verso Piacenza.

Una ventina di loro furono uccisi a Bettola, gli altri venti arrivarono a Piacenza.

Diciannove furono fucilati, Tarzan (essendo mingherlino, sembrava un ragazzino) fu risparmiato e poco dopo durante un allarme riuscì a fuggire.



Una targa ricorda l'avvenimento.



Polentata e Farinata regine a Pertuso
(Servizio di Nino Nicolini)





Lo stupendo paesaggio di Rompeggio ha fatto da corona agli annuali appuntamenti di San Terenziano e di San Michele.

(Foto di Pino Carletti)





Ad ogni occasione di festa, Rompeggio presenta un'affiatata squadra a servizio della comunità!

A ricordo di Maloberti Rosa ved. Vaccari

Nel numero scorso di Montagna Nostra abbiamo dato la notizia della scomparsa della cara Rosa. Ora la figlia Luisa ricorda alcuni momenti della sua vita: *Mamma, ti ringrazio per il bene che ci hai voluto, per l'aiuto che ci hai sempre dato quando ne avevamo bisogno. Nel crescere i "tuoi" nipoti, hai loro insegnato l'onestà e il rispetto. Sei stata per tutti noi una persona straordinaria, un punto di riferimento. Sei stata una grande lavoratrice, instancabile e non ti sei mai lamentata per il lavoro svolto, sia prima in negozio, che dopo in casa. Ricordo che, dopo le dure giornate di lavoro in negozio, trovavi sempre la voglia di raccontare una favola a me bambina rendendomi felice perchè potevo starti vicina. Ricordo come si illuminavano i tuoi occhi per la gioia quando vedevi i tuoi nipoti e le tue nipotine, alle quali, fin che hai potuto, hai recitato filastrocche e cantato canzoni che hanno imparato volentieri. Mamma, ti ringrazio per l'amore che hai dato a me e a tutti noi della famiglia: per questo ti dico ancora una volta "grazie". Un ringraziamento particolare, in questo momento, va a mio marito Luciano che è sempre stato vicino a me e a te mamma.*

Luisa

Ricordando Emilio Toscani

Perchè proprio lui ... ??? Non sembrava e non sembra essere vero, lui forte, pieno di vita, di iniziativa, lui che ogni cosa la affrontava con coraggio e con intelligenza e con la consapevolezza di riuscire, questa volta non ce la fatta. Un male tremendo che colpendolo alle spalle, perchè solo colpendolo vigliaccamente alle spalle poteva fargli male, lo ha sopraffatto. Ha lottato come un leone, con una forza d'animo e con un coraggio che ci faceva tutti quanti essere fiduciosi in una guarigione, fiduciosi nella sua forza e nella sua voglia di vivere avendo nella famiglia un punto di appoggio sicuro grazie alla sua cara moglie Maura, alle sue adorate figlie Alessia e Martina, alla sua carissima mamma Livia che lui amava e che la considerava sempre un pilastro fondamentale della sua vita, senza dimenticare i fratelli, i nipoti e senza dimenticare pure tutti i suoi amici e di amici ne aveva tanti. I tanti che lo hanno incoraggiato e che gli sono stati vicini durante il periodo della malattia e tutti, che uscendo da casa sua, pur sperando di vederlo di nuovo in forza, con il cuore gonfio di dolore, si lasciavano cadere una lacrima. Chi era Emilio lo si è visto il giorno del suo funerale: e' stato il giorno del suo trionfo. Una folla immensa venuta da tutte le parti lo ha salutato per l'ultima volta sotto una pioggia che forse aveva un significato. Non ci sembra vero che Emilio non sia più fisicamente tra noi, sarà dura per tutti andare avanti, tanti, troppi ricordi ce lo faranno rivivere quotidianamente. Su ogni monte, in ogni bosco, su ogni strada una impronta lui l'ha lasciata. La sua è stata una gravissima perdita per tutti, in modo particolare per la famiglia, non solo per quello che ha dimostrato di essere e di saper fare, ma per quello che avrebbe ancora potuto fare. Questa è la grande perdita che non potremo mai quantificare. L'ho visto crescere da ragazzino, ma con uno spirito e un temperamento già da adulto in quanto la vita lo aveva messo fin da subito sulla strada del duro lavoro. Ricordo i giri in moto su e giù per i nostri monti tanto di giorno quanto di notte, lui più giovane ma già capace di emergere sopra gli altri; ci siamo ritrovati insieme a caccia, dove era diventato in poco tempo un ineguagliabile grande cacciatore, un punto di riferimento, un esempio, schietto e deciso, creduto e stimato non solo dai suoi compagni di caccia, ma da tutti. Triste nelle giornate di caccia non vederlo arrivare con la sua jeep e il carrello dei cani, quasi sempre per ultimo, ma quando arrivava bastava un suo cenno e si partiva. Come la tentazione di prendere in mano la radio e chiamarlo...chissà quante volte! Nel lavoro era riuscito a portare avanti, in montagna, una bella solida impresa dove lui era ben considerato e dove tanti giovani sono cresciuti, ai quali ha insegnato a lavorare con impegno e serietà. Ogni festa la sua presenza significava amicizia, allegria, aveva una forza magnetica che sapeva attirare, per tutti una parola, una battuta scherzosa, ma anche un consiglio che sapeva offrire sempre con tanta saggezza. Ricorderò sempre la sua "manona" quando con fare scherzoso me la faceva passare sulla testa e abbracciandomi e ridendo diceva "Te ghè òna bela testa... ma te voggiu bèn". Come qualche ora prima di lasciarci ricorderò ancora quella sua mano che si allungava a cercare la mia, chissà, forse per un saluto e risuonerà dentro di me la sua voce che sussurrava il mio nome ... Con lui ho condiviso momenti tristi e momenti indimenticabili e irripetibili di festa, abbiamo pianto insieme e abbiamo riso insieme. Di certo con lui se ne è andata una parte della mia vita, ma il suo ricordo sarà per sempre parte di me.

Ciao "Milio" ci vediamo... In un sogno ci siamo già visti.

Claudio

All'ombra della croce

Lo scorso 22 ottobre, a Pontcarré in Francia - dove risiedeva - è deceduta **Josette Couprie** di anni 86, sposata con Marcello Quagliaroli (originario di Rocconi).

A ricordo di Josette e di Luisa Pedrolì (scomparsa da alcuni mesi), Luigina Molinari Boeri di Cassimorenga le ricorda così: "i momenti passati insieme nelle calde giornate d'estate ci mancheranno; ma la compagnia, l'amicizia, il sincero affetto non saranno cancellati dai nostri cuori. Ora vi immaginiamo sedute a un grande tavolo insieme ai nostri nonni a tutti gli zii, e ai cugini morti prematuramente: Franco Quagliaroli e Maria Ponzini. Un pensiero per tutti e una preghiera".



Il 5 settembre ci ha lasciato **Maria (Teresa) Rebuffi** di Retorto.

Ancora una volta una folla di persone si è ritrovata a Retorto per i suoi funerali.

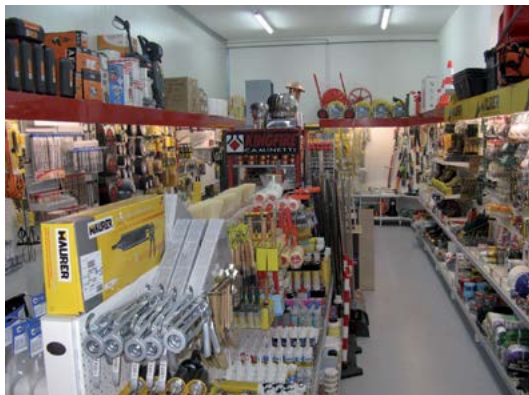
Riportiamo alcuni passaggi dell'Omelia di don Roberto.

Ancora una volta ha vinto la malattia, ha trionfato la morte! Sono queste le considerazioni che sorgono spontanee di fronte alla bara della Teresa. Ed è difficile accettare la morte con serenità soprattutto quando non è secondo le nostre logiche.

La Bibbia, che poi è la Parola di Dio, ci dà una risposta che forse non soddisfa, ma che è l'unica possibile: "Come Dio è mistero, mistero è anche la vita e mistero i tempi della vita, del nascere del crescere del portare le gioie o i dolori, nel morire in un modo piuttosto che in un altro. Ma se pure diversi sono i modi e i tempi,

nessuna vita è priva di senso." Io credo che, tante persone siano in linea con il cammino di perfezione proposto da San Giovanni della Croce, che immagina la vita come la salita di una montagna, il Monte Carmelo, che rappresenta simbolicamente la vetta mistica, cioè Dio stesso nel suo amore e nella sua gloria. Per arrivare alla meta la creatura umana deve passare attraverso a tante rinunce e soprattutto attraverso quella umiltà che la rende cosciente di essere semplice creatura che deve porre in Qualcun altro il riferimento e la speranza di essere vissuta per qualcosa e non per niente grazie alla capacità di "servire" gli altri e realizzando di fatto l'esercizio delle virtù teologali, la fede e la speranza in Cristo, e la carità verso Dio e il prossimo, ambedue esperienze misteriose di spoliazione interiore. C'è una frase che sintetizza: "Per giungere a possedere tutto, non volere possedere niente, Per giungere ad essere tutto, non volere essere niente".

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 - 922240

Fax 0523 - 924435

Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com





Castignoli s.r.l



Geotermia



Aerotermia



Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811
P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it



STUDIO TECNICO
GEOM. CAMPOMINOSI STEFANO

Indirizzi: Piacenza, Via Vignola 18
Ferriere (Pc), Loc. Casella 2/A
sito <http://geostefanoc.wix.com/geometra>
mail geostefanoc@libero.it
cell. 334/9161357

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it

www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.

RF IMPIANTI ELETTRICI



di Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692

e-mail: rio.franco52@gmail.com

e-mail: info@rf-impiantieletrici.it

web site: www.rf-impiantieletrici.it

installazione, riparazione e manutenzione impianti elettrici
antenne TV digitale / satellitare - impianti fotovoltaici -
impianti internet - videocontrollo Partner:



C.F.:RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

Numero REA:PC - 174167



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*

GAUDENZI FOTO

*Da oltre cinquant'anni
"l'arte nella fotografia"*



Studio Fotografico e servizi per cerimonie
Bettola - Piazza Colombo, 42 - Tel. 0523.917777 - Abit. 0523.911102
www.gaudenzifoto.it E-mail: info@gaudenzifoto.it



ALBERGO DIFFUSO
CASA DELLE FAVOLE
Loc. Perotti di Ferriere – Alta Val Nure - Piacenza

www.casadellefavole.com
info@casadellefavole.com
tel. 338 7878158 fax: 0523 922849

Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio
Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

A Pontedell'Olio

una nuova Impresa di Onoranze Funebri

ALBERICI

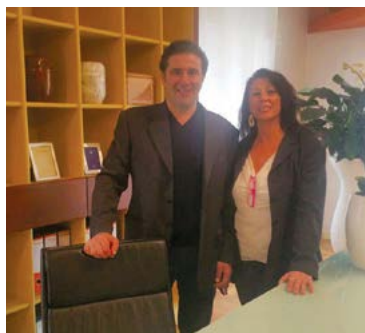
*Siamo con Voi,
offrendovi con onestà un servizio di alta qualità.*

Chiamate

0523 076240

347 4579733

3314000607



Calamari Agostino

Castagnola - Piacenza



Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

TEL. 3383374736

Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

Geom. GianPietro Labati

Rilievi con Strumentazioni:

- SATELLITARI GPS
- STAZIONE TOTALE TRIMBLE S 6

Largo Risorgimento, 8 | 29024 FERRIERE (PC)

Cell. 388.6879542

Tel. 0523.924001

Fax 0523.1715159

e-mail: gplabati@inwind.it



**DIAGNOSTICA PND CON
TERMOCAMERA PER I SETTORI:
EDILE, ELETTRICO,
MECCANICO, INDUSTRIALE,**

**PROGETTAZIONE CON SFRUTTAMENTO
ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI
PER EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE**

Consulente energetico Esperto
CasaClima

Geom.
GianPietro Labati



ZERTIFIZIERT



**OPERATORE QUALIFICATO
2° LIVELLO
N° 12VE00583P01**

Tecnico Termografico
Geom. **GianPietro Labati**



*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Genova n° 25

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

